

# LA PASSIONE A TORINO

## FEDE E RAGIONE NELLA CITTÀ DELLA SINDONE

PAOLO GRISERI

**F**er conseguenza di una scelta precisa, o è un segno del destino il fatto che il nuovo ciclo di presentazioni pubbliche del testo del teologo Joseph Ratzinger sulla Passione di Gesù parta proprio dalla città che custodisce la Sindone? La città italiana in cui incontro lo scontro tra fede e ragione sono stati più forti negli ultimi tre secoli, producendo certamente scomuniche reciproche ma anche grandi e appassionati tentativi di sintesi. Ponendo insomma in primo piano uno dei nodi della lettura della Passione fatta da Ratzinger, il passaggio dall'esegesi alla teologia, dall'analisi del fatto stonico allo studio delle cose di Dio.

Per queste ragioni la lezione di domani mattina (ore 10) nell'aula Magna dell'Università, in via Verdi 8, è un evento culturale. Perché riunisce i massimi rappresentanti della fede cattolica e della ragione nella città, l'arcivescovo Cesare Nosiglia e il rettore Ezio Pelizzetti. Oltre all'arcivescovo terranno una lezione Clementina Mazzucco, che all'università insegna letteratura cristiana antica, e il direttore del Salone del Libro Ernesto Ferrero. Il ciclo, promosso dalla Libreria editrice vaticana è organizzato a Torino dal Salone del Libro e dall'Associazione Anselmo. La settimana della Passione, momento cardine della narrazione evangelica, è a Torino, città della Sindone, il fulcro dello scontro tra fede e ragione. Con i suoi tentativi di mediazione e i suoi estremismi, dal razionalismo che

diventa anticlericalismo massonico negli anni in cui nasce l'Italia, al misticismo che diventa l'ultima fuga dalla realtà per le begnine, nella paccottiglia inestricabile di magia nera e magia bianca che alimenta il turismo fra santoni e fattucchiere.

La discussione intorno alla Sindone, alla «rappresentazione di quella che fu la Passione di Gesù», secondo la tradizione della Chiesa — dove «rappresentazione» non è necessariamente sinonimo di «prova» — quella discussione ha catalizzato negli ultimi decenni lo scontro tra razionalisti e misticisti che all'interno della comunità cat-

**In primo piano  
il passaggio  
dall'analisi  
del fatto storico  
alla teologia**

tolica torinese. E ha prodotto il martirio mediatico di un cardinale come Anastasio Ballestrero, accusato di aver osato sottoporre il Lino a custodia in Duomo alla prova della ragione con l'ormai famoso esame del carbonio 14. Bestemmia insuperabile per chi considera la

**«Un'ermeneutica  
della fede può  
congiungersi  
con una razionalità  
consapevole»**

ragione nemica della fede, per i teorici del primato del nascosto, gli adoratori delle spalle dell'ufficialità, già inorriditi dalla disposizione conciliare che imponeva al prete di celebrare guardando negli occhi il popolo di Dio. La datazione medi-

evale del Lino, naturalmente contestata e oggi oggetto di ulteriori studi, ha finito per rinfocolare quella polemica, ridando fiato ai misticisti inorriditi per la scelta di Ballestrero e anche ai semi-eretici lefebviriani che negli anni si sono andati radiciando nel Torinese. E mettendo sempre più nell'angolo i sostenitori di un incontro possibile tra fede e ragione, relegati a occuparsi di emergenze sociali e disoccupazione, in questo, va riconosciuto, sostenuti dai vescovi che hanno guidato fino a oggi la città. Per queste ragioni e questo passato, la riflessione del teologo Ratzinger sulla settimana della Passione è un orti-

no spunto per riprendere a Torino un dibattito serio sul rapporto tra fede e ragione. «L'ermeneutica positivista» scrive Ratzinger all'inizio del suo libro — non è espressamente della ragione esclusivamente valida che ha definitivamente trovato se stessa, ma costituisce una determinata specie di ragione volta storicamente condizionata. Tale esegesi deve riconoscere che un'ermeneutica della fede (...) può congiungersi con un'ermeneutica storica consapevole dei propri limiti». Fede e ragione torneranno a incontrarsi a Torino?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIA ELENA SPAGNOLO

**C**OSÌ SONO tre piemontesi tra i 22 nuovi cardinali nominati ieri dal papa durante il concistoro: hanno ricevuto la berretta rossa e l'anello i monsignori Giuseppe Versaldi, Giuseppe Bertello e Domenico Calcagno. I primi tre ricoprono già ruoli di spicco e avranno ora il diritto di partecipare al conclave che eleggerà il prossimo papa. Giuseppe Versaldi, nato nel 1943 a Villerbois (Vercelli) è l'attuale vescovo di Alessandria. Laureato in psicologia e diritto canonico presso la Pontificia Università Gregoriana, dal 2007 è membro del Tribunale della Segnatura Apostolica. Dal 2011 presiede la Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede: una sorta di «ministro delle Finanze» vaticano. È originario di Parodi Ligure (Alessandria) mons. Domenico Calcagno, laureato in sacra teolo-

**Lenemine ieri al Concistoro  
DAL PIEMONTE  
TRE NUOVI  
CARDINALI**

PIEMONTE

gia presso l'Università Gregoriana. Nel 2002 è diventato vescovo di Savona, fino al 2007, quando è nominato Segretario dell'Apsa (l'ente che si occupa della Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica) di presidente dal 2011. Diversa la storia di mons. Giuseppe Bertello (Fogizzo, 1942), con una lunga esperienza nella diplomazia della Santa Sede: è stato rappresentante diplomatico in Ghana, Togo, Benin e Ruanda (durante il periodo del genocidio). Osservatore permanente presso l'Onu dal 1995, nel 2000 è diventato nunzio in Messico, e nel 2007 in Italia a San Marino. Da ottobre 2011 è Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. I nuovi cardinali sono considerati vicini al segretario di stato del Vaticano Tarcisio Bertone, piemontese.

PERU  
p. xv  
12/12

# La Chiesa torinese e la nuova Ici

## Viaggio tra i beni ecclesiastici in città: dove già si paga e dove si dovrà pagare

re, in quale categoria rientrano? E i collegi universitari, che previo pagamento di una retta suppliscono alla mancanza di posti nelle strutture pubbliche?

La prima ad approfondire la questione è stata la Diocesi di Torino. L'anno scorso monsignor Giuseppe Trucco, economo diocesano, ha svolto un monitoraggio su richiesta dell'arcivescovo: a quanto dice, non sono stati accertati casi paracolari.

Puntiamo sul Santuario di Oropa: luogo di culto, certo, corredato di 350 camere, diversi punti vendita, cinque ristoranti interni e sette all'esterno dati in locazione. Sorpresa: qui è di casa anche l'Ici. «Siamo un ente di diritto privato - spiegano dall'amministrazione - Paghiamo per tutta la struttura commerciale, escluse le chiese e l'Istituto Figlie di Maria». Un assegno di 47 mila euro l'anno.

Da Oropa all'abbazia della Novalosa, che mette a disposizione un pugno di camere. I frati sono ospiti. Ici, semmai, dovrà pagarla la Provincia, proprietaria del complesso (è considerato «duogo

istituzionale»). Allo stesso modo, sono ospiti i religiosi che vivono al Monte dei Cappuccini, di proprietà del Comune.

Don Marino, Rettore del Santuario della Consolata, mette le mani avanti: «Ho fatto riclassificare al Catasto come realtà commerciale il negozio di articoli religiosi dato in locazione su via Delfine Orfane, paghiamo l'Ici». Così

### LE STRUTTURE

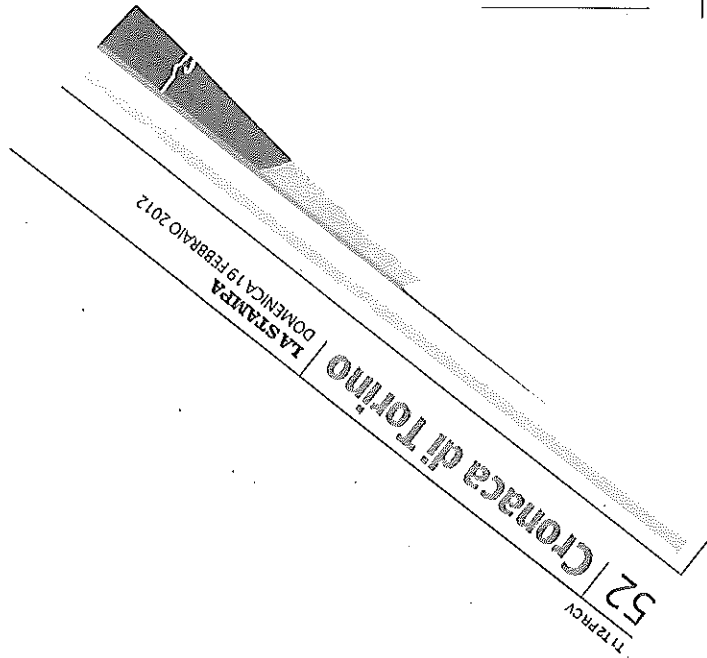
E' sottile il confine tra il «profit» e la funzione sociale

come i Frati conventuali di Padova la versano per l'ex-convento di San Francesco del 1.200 a Susa: orfano dei frati dal 2006 e trasformato in struttura ricettiva per congressi e ritiri spirituali sotto la gestione di una Onlus (alcuni laici organizzano momenti di preghiera due volte al giorno). Tutto regolare. «Il che presuppone comunque uno sforzo - spiega frate Carlo, l'economista, da Padova - E' il modo per mantenere

una presenza storica a Susa, dove il Santo passò mentre si dirigeva in Francia». Ne conviene don Marino: «In Portogallo la maggior parte degli ex-conventi sono stati venduti e trasformati in alberghi o beauty-farm. Una tristezza infinita».

Il timore è che anche in Italia molti ordini religiosi siano spinti a disfarsi di strutture svuotate dalla crisi delle vocazioni, come gli ex-conventi o le case alpine, e parzialmente riconvertite ad uso commerciale ma senza grandi margini di utile. Con l'Ici il gioco potrebbe non valere più candela. Vendendole ai privati, il guadagno sarebbe assicurato.

Un capitolo a parte sono le scuole private, tradizionalmente elitarie e costose, dirette da religiosi: dal Collegio San Giuseppe al Liceo Valsalice, passando per il Sociale. Un altro, più incerto, riguarda alle rette dei collegi universitari, come quello gestito dai Fratelli delle Scuole Cristiane in corso Giovanni Lanza, e delle case per ferie. Tra queste, quelle offerte dalle Suore dell'Immacolata in via Passalacqua. «A fronte di ricavi non certo macroscopici, date le spese, suppliamo alla mancanza di posti nelle strutture pubbliche - obiettano in entrambi i casi dagli uffici amministrativi - Non bisognerebbe tenerne conto anche di questo funzione?» Bella domanda.



Dossier Ires-Cgil: Alessandria è la provincia che soffre maggiormente, tanti sfratti a Torino

# “Più debiti e protesti, meno risparmi In Piemonte la crisi colpisce duro”

STEFANO PAROLA

**L**A CRISI ha reso i piemontesi più poveri e più indebitati, picchiando duro in una regione che già vanta i redditi da lavoro dipendente più bassi del Nord Italia. Sono caratteristiche e nesse in evidenza dall'Ires-Cgil che nella sua ricerca "La crisi in Piemonte" ha messo in fila una serie di indicatori sulle condizioni sociali e li ha confrontati provincia per provincia.

Uno, ad esempio, riguarda i depositi pro capite delle famiglie consumatrici: in Piemonte il dato a maggio dell'anno scorso era di 9.916 euro, contro gli 11.107 fatti segnare da tutto il Nord Ovest e i 9.979 del Nord-Est. In più, nel triennio 2008-2011 l'indebitamento medio è lievitato del 36,4% in tutta la Re-

gione, così come ha subito un incremento del 31,5% pure l'ammontare pro capite dei protesti. E poi, a notare l'organismo di ricerca torinese della Cgil, «nel 2010 i redditi medi lordi dei lavoratori dipendenti piemontesi sono più bassi del 3,5% e crescono più lentamente rispetto ai valori medi rilevati per l'Italia set-

**Il Biellese è l'area che segnala molte difficoltà per la ricerca del posto di lavoro**

**OCCUPAZIONE**  
Tra gli indicatori analizzati anche le difficoltà occupazionali

trientonale».

In questo scenario negativo, a soffrire maggiormente è la provincia di Alessandria, che si trova nella parte bassa della classifica in cinque dei sette indicatori presi in esame dall'Ires-Cgil e relativi a risparmio, reddito e potere d'acquisto. Ultimo posto in due delle graduatorie per il

Novarese (che ha quote elevate di indebitamento per famiglia e di protesti), mentre Torino e il Vco soffrono rispettivamente per le differenze di genere tra pensionati a basso reddito e per un più basso reddito medio dei lavoratori dipendenti. Per quanto riguarda l'inclusione sociale, l'ente di ricerca ha analizzato parametri come l'andamento dell'occupazione e la quantità di persone che accede ai servizi sociali e ha notato che in questo caso il territorio più penalizzato dalla crisi sia il Biellese, con il Cuneese che al contrario presenta una delle situazioni più altalenanti e con Torino patisce un alto numero di sfratti per morosità e di giovani "neet" (che non studiano e non cercano lavoro)

© R/PRODUZIONE E SERVATA

**FAVRIA** Alle 17 la messa celebrata da monsignor Nosiglia in occasione del termine dei lavori

## Vende casa sua per restaurare la chiesa Domani il paese festeggia il suo "eroe"

→ **Favria** Domani pomeriggio la città si fermerà per festeggiare Bartolo Borgialli, eroe schivo degno di una favola contemporanea, che vendendo la propria casa di famiglia ha permesso di completare i lavori di ristrutturazione della chiesa parrocchiale dedicata ai santi Pietro e Paolo. Alle 17 la messa che verrà celebrata da Monsignor Nosiglia, segnerà al fine dei lavori che a duecento anni dalla fondazione, hanno permesso alla chiesa di rinascere.

Quattro anni fa Borgialli, che per oltre sessant'anni è stato medico condotto a Rivarolo, si è accorto che con il tempo il freddo aveva iniziato a cancellare

gli affreschi e presto la splendida cupola sotto cui aveva ricevuto il battesimo rischiava di diventare solo un ricordo. Per questo aveva accolto con entu-

siasmo la nascita di un comitato per i restauri, che in poco tempo aveva stilato un elenco delle parti più a rischio. Navata, presbiterio, abside, cupola, lanternino, altari laterali e coro con un costo stimato per il restauro di oltre 350 mila euro. Opere che sarebbero state finanziate grazie alla fondazione Crt, al Lions Club ed alla generosità dei parrocchiani e che nel corso di cinque anni avrebbero permesso di mettere in salvo il piccolo tesoro. Un tempo infinito per il dottor Borgialli, che una sera ha deciso di fare la sua parte. Ha contattato il comitato ed ha offerto di vendere la vecchia casa di famiglia in frazione Sant'Anto-

nio e devolvere i proventi al progetto. E così è stato. Grazie al suo aiuto il tempo dei lavori si è dimezzato ed è stato possibile risistemare anche l'impianto di riscaldamento. «In realtà - aveva confessato Borgialli in occasione della conclusione del secondo lotto di lavori - ho potuto fare così perché non dovevo fare i conti con una moglie assennata che cercava di frenarmi. Grazie all'intercessione dell'avvocato Macocco ero venuto a conoscenza dei lavori di ristrutturazione della chiesa e non avendo eredi mi sembrava bello poter lasciare un ricordo della mia famiglia».

**Nilima Agnese**

La Compagnia di San Callisto Caravario partecipa il suo cordoglio per il ritorno alla casa del Padre di

**don Pietro Andreoletti**

S.D.B.  
assistente spirituale del sodalizio  
-Cuorgnè, 18 febbraio 2012

E' tornato nella casa del Padre il sacerdote salesiano

**don Piero Andreoletti**

Nella chiesa salesiana di Cuorgnè si svolgeranno: domenica 19 febbraio alle 20,30 il S. Rosario, lunedì 20 febbraio alle ore 9,30 le esequie.

-Torino, 17 febbraio 2012

L'Unione ex allievi Don Bosco di Cuorgnè ricorda con affetto e riconoscenza il suo delegato

**don Piero Andreoletti**

sempre zelante, attento e disponibile.  
-Cuorgnè, 17 febbraio 2012

18/2  
don Andreoletti  
pa

## Tre nuovi cardinali piemontesi

Il Piemonte ha tre nuovi cardinali. Questa mattina, durante la cerimonia solenne in San Pietro, papa Benedetto XVI nominerà 22 nuovi porporati, tra cui il foglizzese Giuseppe Bertello, presidente del governatorato dello Stato del Vaticano, il vercellese Giuseppe Versaldi, vescovo di Alessandria, e Domenico Calcagno, presidente dell'amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, originario di Parodi Ligure nell'alessandrino. Tre designazioni importanti che sono state accolte con gioia dal presidente della Regione, Roberto Cota, che sarà presente alla cerimonia, e nei Comuni d'origine dei tre nuovi padri della chiesa. Per esprimere la propria vicinanza al nuovo porporato nelle ultime settimane una quarantina di foglizzesi hanno deciso di organizzare un pellegrinaggio per permettere ai fedeli di assistere alla cerimonia. Il gruppo ha viaggiato tutta la notte per arrivare in orario e poter essere al fianco dell'illustre concittadino nel momento dell'imposizione della berretta e delle consegna dell'anello cardinalizio. Ad accompagnare i fedeli c'era anche il sindaco. Il neo cardinale era stato ordinato sacerdote nella diocesi di Ivrea nel giugno del '66 e per anni aveva svolto la sua missione come nunzio apostolico della Santa sede nei paesi dell'Africa e del Sud America.

[ni.ag.]

## Ultime ore di speranza per la Saturno

GRUGLIASCO - La vicenda del gruppo Saturno è quasi arrivata al capolinea. Lunedì scorso il ministero del Lavoro aveva rifiutato le uniche due proposte d'acquisto giunte sul tavolo dell'azienda in amministrazione controllata dal marzo 2010: mancavano le fidejussioni bancarie in grado di dare garanzie sulla portata degli investimenti.

Senza quelle due offerte però per i 370 lavoratori e per gli stabilimenti di Grugliasco, Rosta e Piossasco si apre un'unica strada, quella del fallimento. Senza una soluzione, che al momento appare del tutto improbabile, la sentenza verrà pronunciata lunedì dopo un ultimo incontro in mattinata tra i sindacati e il commissario dell'azienda.

«Le speranze sono ridotte al lumicino ma continuano i contatti con la Imr di Carate Brianza nel tentativo di salvare in extremis la Saturno», spiega Marinella Baltiera della Fiom. L'azienda lombarda sarebbe interessata allo stabilimento di Grugliasco e all'assorbimento di circa un'ottantina di dipendenti. «Al momento però non sappiamo se l'azienda sarà in grado di offrire quelle garanzie economiche richieste dal ministero», continua Baltiera che annuncia un fine settimana di assemblea permanente nei tre stabilimenti del gruppo in attesa del verdetto di lunedì.

[c.r.]

## L'EVENTO

## Nel Torinese battezzati 12 bimbi del Camerun: «Così diventiamo fratelli»

A aliyah è la prima camerunense nata a Lemie, a settembre, nell'alta Val di Viù, in provincia di Torino. C'erano anche il fratello Libu e la sorella Milima tra i dodici bambini profughi battezzati ieri mattina nella chiesa di San Michele Arcangelo coperta dalla neve, tra danze dell'Africa subsahariana e riprese coi telefonini dei genitori emozionati, tirati a lucido e con indosso l'abito della festa. «Per noi questo è un giorno molto importante», racconta il padre di Aaliyah, Jurg Azah Baniedig. Faceva il muratore in Libia, ma allo scoppio della guerra è dovuto scappare in Italia insieme alla moglie incinta e ai due figli. Sbarcati a Lampedusa, hanno trovato accoglienza nella sperduta Lemie, un paesino montano di appena 90 abitanti, in una casa messa a disposizione della cooperativa Crescere Insieme e del consorzio Connecting People dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza. In tutto gli aspiranti rifugiati - in attesa dell'esito dei colloqui per la richiesta dell'asilo politico - sono una quarantina. I bimbi - ne sono nati tre da maggio - hanno ripopolato la scuola, mentre i grandi si sono fatti conoscere dalla comunità per il contributo dato come ringraziamento dell'ospitalità: hanno sistemato le aree gioco per bambini, ripulito il bosco dai rami secchi, spalato la neve. «Queste persone hanno voglia di integrarsi», racconta suor Elisa Scalabrino, cottolenghina, medico che insieme a un pediatra volontario visita i profughi una volta alla settimana. I genitori di David, un bimbo di tre mesi del Congo, hanno voluto lei come madrina di battesimo. Tra i regali, magliette e bavaglini fatti a mano dagli ospiti del Cottolengo. «La cerimonia di oggi ci insegna che siamo tutti fratelli», ha detto dal pulpito padre Paul Nde, camerunense, della pastorale migranti della diocesi di Torino, che ha celebrato messa in italiano, inglese e francese, accanto al parroco don Bartolomeo Glaime. In chiesa c'era tutta Lemie, a partire dal sindaco Giacomo Lisà, nel primo banco in veste di padrino della piccola Aaliyah. «I nostri valori tradizionali ci portano all'accoglienza e la comune fede cristiana è un punto d'incontro con gli immigrati - sostiene - anche se non mancano le tensioni. Ci preoccupa il futuro di queste persone: da soli non possiamo garantire a tutti un inserimento lavorativo». Il lavoro è infatti al primo posto dei desiderata dei profughi: un sogno d'autonomia per il quale la cooperativa Crescere Insieme sta cercando soluzioni in primis nelle aziende della Valle, anche per combattere il suo progressivo spopolamento.

Fabrizio Assandri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCRIVIAMO AP/2 P/2

13

DOMENICA  
19 FEBBRAIO 2012

ALL'UNIVERSITÀ

## Il libro di Papa Ratzinger con l'arcivescovo Nosiglia

Il Salone del Libro sarà protagonista anche domani, alle 10, nell'aula magna dell'Università (via Verdi 8), dove, in collaborazione con l'Associazione Sant'Anselmo, organizza un incontro di riflessione attorno all'ultimo libro di papa Benedetto XVI, «Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Risurrezione» (Libreria Editrice Vaticana). La mattinata si aprirà con i

saluti dell'editore don Giuseppe Costa, del rettore Ezio Pelizzetti, del presidente del Salone Rolando Piccioni e del direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Francesco De Sanctis. A portare il pubblico nel vivo del dibattito saranno gli interventi di monsignor Cesare Nosiglia, Clementina Mazzucco e del direttore del Salone Ernesto Ferrero. Modera Andrea Gianni. (L. TOR.)

L'allarme di Giordano

## Banche "declassate" La Bei taglia 100 milioni

IN ITALIA non ci sono più banche che abbiano rating con la tripla A: e così la Regione Piemonte rischia di non riuscire ad ottenere quel prestito di 100 milioni di euro dalla Bei (la Banca europea per gli investimenti) che sarebbe indispensabile per lanciare il nuovo piano regionale per il credito. Lo ha spiegato ieri l'assessore regionale alle attività produttive Massimo Giordano: «La Bei quei soldi ha già detto che li può dare e con quelli potremmo fare una leva di otto o dieci volte tanto, vale a dire tra gli ottocento milioni e un miliardo di euro che metteremmo a disposizione delle imprese piemontesi. Ma questo moltiplicatore passa attraverso le banche italiane: e lo statuto delle Bei impone di lavorare solo con istituti di credito che abbiano un rating tripla A. Nessuna banca italiana ormai è così: stiamo cercando una soluzione». E il rating crea problemi anche alla Provincia di Torino declassata da Moody's. «Alle Province e ai Comuni italiani - replica con una lettera inviata a tutti gli enti locali italiani il presidente Antonio Saitta - serve un nuovo sistema di rating. I giudizi emessi dalle società di rating nei confronti degli Enti locali non hanno mai rispecchiato il lungo processo di contenimento della spesa pubblica che attuiamo da anni. Sono termometri impazziti».

(m.tr.)

LA STAMPA  
DOMENICA 19 FEBBRAIO 2012

Cronaca di Torino | 55

Dardanello, presidente di Unioncamere, disposto ad investire

## «Sì a Ryanair se si punta pure su Levaldigi»

LEVALDIGI val bene Caselle. Ameno secondo il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, che è pronto a sostenere il progetto della base low cost della compagnia Ryanair a Caselle a patto che sia parte di un progetto territoriale più ampio che coinvolga lo scalo cuneese di Levaldigi. «Di fronte a una proposta seria e intelligente le imprese non possono che essere disponibili a fare la loro parte» spiegato. Anche mettendo mano al portafoglio: «Se i soldi servono per fare cose intelligenti si possono anche trovare» ha precisato il numero uno di Unioncamere. Dardanello vede infatti nella presenza in Piemonte di un operatore, forte come Ryanair, uno dei quegli elementi strategici capaci di creare sviluppo per le imprese e per il territorio. «Ryanair oggi è uno dei più grandi operatori low cost sul mercato e la base in Pie-

monte può rappresentare un'occasione anche per le imprese con l'attivazione delle nuove rotte verso est - aggiunge Dardanello - dove oggi si trovano nuovi mercati. Siamo pronti a sederci intorno a un tavolo per discuterne» conclude. Da buon cuneese Dardanello porterà a quello stesso tavolo anche la questione dello scalo di Levaldigi, dove peraltro Ryanair già opera con voli invernali per i turisti della neve. Una contropartita che certo non dispiace all'assessore al turismo Alberto Cirio, che insieme alla collega Bonino ha in mano la partita Ryanair. Cuneese anche lui ha più volte auspicato maggior collaborazione tra i due scali ed è a caccia dei fondi, almeno 20 milioni di euro che servono per convincere la compagnia irlandese a insediare una propria base a Caselle. (mc.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18/2 REPUBBLICA p. XI

la Repubblica

DOMENICA 19 FEBBRAIO 2012  
TORINO

Il caso

## Fassino rilancia la candidatura di Torino capitale dello sport

«LA candidatura di Torino a Capitale Europea dello Sport 2015 va intesa come un'altra grande opportunità per continuare ad accrescere la visibilità internazionale della città e per attrarre investimenti e attenzione sul sistema sportivo quale fattore di sviluppo economico». E' quanto sostiene il sindaco di Torino, Piero Fassino, a proposito della candidatura del capoluogo piemontese a Capitale Europea dello Sport

2015 che sarà presentata martedì al Palavela con un evento al quale partecipano istituzioni nazionali e locali, campioni olimpici, associazioni ed enti sportivi. La cerimonia sarà un'occasione per ufficializza-

re la decisione di concorrere all'assegnazione di questo importante riconoscimento, attribuito ogni anno dall'Associazione delle Capitali Europee dello Sport - ma anche per coinvolgere tutta la città, in

attesa del conferimento del titolo previsto per il 7 novembre 2012. «E' evidente come questa candidatura - aggiunge Fassino - debba essere sviluppata nello stile di Torino, coinvolgendo tutti gli attori del nostro territorio per essere percepita e vissuta come un progetto comune». La candidatura sarà costruita intorno a due temi fondamentali: i valori (etica, integrazione sociale, salute ed educazione) e il territorio.

# Cota: dai risparmi nella Sanità i fondi per il welfare

## Attacco al Comune: ma non sarebbe compito nostro

sulla base di numeri aggiornati, e il malumore - diciamo pure l'arrabbiatura - per l'ennesima polemica: questa volta l'ha lanciata il Comune, che ha prospettato lo stop al ricovero degli anziani non autosufficienti se non arriveranno i contributi regionali. «Ora basta, sono stufo di questi colpi bassi - ha esordito il governatore. Tra l'altro, non sarebbe nemmeno una nostra competenza». Parole subito contestate dal Pd, nella persona di Aldo Reschigna, e da Sel: Monica Cerutti e Michele Curto hanno chiesto le comunicazioni in Consiglio regionale e comunale.

Andiamo con ordine. La buona notizia è che la "cura Monferino" ha prodotto un risparmio di un'altra trentina di milioni in aggiunta ai circa 100 già recuperati a fine 2011: trattati di 2011: i servizi non ancora consumati, avvertono dall'assessorato alla Sanità, quindi a bocce ferme le nuove risorse portate a casa potrebbero essere qualcosa di più o di meno. In

LA CURA MONFERINO

«Razionalizzare i servizi non vuol dire diminuirli»

assessorato alla Sanità, quindi a bocce ferme le nuove risorse portate a casa potrebbero essere qualcosa di più o di meno. In

### il caso ALESSANDRO MONDO

Non solo la spesa sanitaria è sotto controllo, ma i dati che ho potuto consultare di recente mostrano che stiamo andando meglio del previsto». Così Roberto Cota, che a margine della presentazione del Piano straordinario per sostenere la competitività delle imprese sui mercati esteri è tornato sul dossier, sempre aperto, della sanità piemontese.

Non tutti sanno che il governatore ha raggiunto la sala della conferenza stampa animato da due sentimenti contrapposti: la soddisfazione per il miglioramento dei conti della sanità,

# 30 milioni di euro

È la cifra, non ancora a consuntivo, che l'assessorato alla Sanità ha risparmiato in aggiunta ai 100 milioni già recuperati: la Regione conta di chiudere l'anno appena iniziato portando a casa un'altra trentina di milioni, senza penalizzare i servizi.

ogni caso, l'ordine di grandezza è questo. Non solo. Entro fine anno, e via via che la riforma socio-sanitaria andrà a regime, la giunta, leggi «Monferino», conta di risparmiare altri 30 milioni. A fare la differenza, la razionalizzazione dei servizi avviata con le prime deliberazioni provate dalla giunta. «È l'unico strada per riportare sotto controllo la sanità - spiega Paolo Monferino, l'assessore competente - Razionalizzare i servizi non significa diminuirli ma

### SEL «Ma i tagli su Torino sono insostenibili»

«I tagli della Regione su Torino sono insostenibili». E Sel chiede le comunicazioni in Consiglio Comunale e Regionale: «Il Comune ha atteso per mesi interventi che non sono arrivati e che rendono il taglio progressivo negli ultimi anni insostenibile - contestano Michele Curto e Monica Cerutti - al momento stiamo parlando di un taglio corrispondente al 70% delle risorse investite nel 2009, a fronte di un aumento della richiesta di necessità oggettiva della popolazione anziana. Cota si assuma le sue responsabilità, ma il Comune nell'attesa di una risposta, non lasci sole le persone non autosufficienti e le loro famiglie».

occasioni che la riforma in discussione «è molto sanitaria e poco assistenziale», annunciando l'intenzione di spostare risorse dal primo al secondo comparto.

I NUMERI «Tutti parlano ma alla fine la differenza la fanno i conti»

pesante e puntuale». Detto in altri termini: «Andremo a vedere come vengono spesi questi soldi». Come per l'Università.

### «Pochi posti per gli anziani»

Le accuse del Comune alla Regione erano sulla mancanza di trasferimenti per il ricovero degli anziani non autosufficienti

competenza, che i soldi sono pochi e che negli uffici di piazza Castello non abbiamo una Zecca per stamparli a nostro piacimento, la Regione farà la sua parte. Questi ultimi 30 milioni risparmiati, e gli altri che ancora recupereremo, saranno destinati al socio-assistenziale». Posizione in linea con quella di Monferino: l'assessore ha ripetuto in diverse

ottimizziari». A fronte di questo risultato, Cota respinge le accuse al mittente: la settimana scorsa era accaduto con l'Università, ieri è toccato a Palazzo civico. «È arrivato al momento che tutti capiscano e ciascuno faccia la sua parte smettendo di parlare a vanvera - ha aggiunto il governatore - A chiacchierare sono capaci tutti, ma alla fine la differenza la faranno i numeri. Posto che questa non sarebbe nemmeno una nostra

LA STAMPA  
SABATO 18 FEBBRAIO 2012  
Cronaca di Torino 55

Leone  
12/2

# Martedì incontro sull'assistenza sociale tra presidente della Regione e sindaco: intanto sono scintille

## Case di riposo "chiuse", Cota attacca

### Il Pd: non voleva difendere il welfare?

DIEGO LONGHINI

**L**OSTOP deciso dal Comune a ricoveri nelle case di cura degli anziani non autosufficienti meno abbienti, causa taglio e incognite sui finanziamenti da parte della Regione, ha provocato reazioni a catena. I sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil sono sul piede di guerra: «Un'iniziativa senza precedenti, che va contro gli obblighi di legge, chiediamo al Comune di

ripristinare immediatamente il contributo alla retta e di chiarire la situazione». Sinistra e Libertà chiedono le comunicazioni in aula sia al sindaco Fassino, per bocca del capogruppo in Sala Rossa, Michele Curto, sia a Palazzo Lascaris, su iniziativa della consigliere Monica Ceruti, e annuncia che da domenica monterà una tenda in piazza Castello, davanti agli uffici della giunta per sottolineare le colpe della Regione.

Alle accuse sollevate dal Pd con la consigliera Lucia Centillo e alla decisione di Palazzo Civico di bloccare i nuovi ingressi nelle residenze, per poter verificare le risorse a disposizione, il governatore Roberto Cota risponde in maniera stizzita: «È ora di finirla. Io da presidente della Regione pretendo che chi parla a vanvera mi dica come spende i soldi». E aggiunge: «Non è una materia di nostra competenza, sono conscio del momento particolare e

non mi tiro indietro, ma pretendo la collaborazione da parte di chi si lamenta, sono stufo di parole vuote, di sentire solo dire che la Regione non dà soldi». Frasi che non provocano reazioni da parte del Comune, anche se i contributi welfare saranno argomento del faccia a faccia convocato per martedì mattina tra Cota e il sindaco Piero Fassino. Riunione allargata agli assessori del Comune, Tisi, e della Regione, Monferino, che ieri ha confermato

12/2

**Il governatore contro il Comune: parla a vanvera, vediamo un po' come spende i soldi**

4 | TORINO

## Leo: «Si deve intervenire sul sistema delle carceri»

«È indispensabile far convergere l'attenzione sulla drammatica situazione in cui versano tutti i soggetti del sistema carcerario, a partire dai detenuti arrivando al personale di custodia e agli stessi dirigenti». Questo il commento del consigliere regionale del Pdl, Giampiero Leo, al termine della conferenza stampa dell'associazione

Adelaide Aglietta, che ha presentato un video sulla condizione della carceri italiane al quale ha fatto seguito un dibattito sul tema. «Durante l'incontro - spiega Leo - è arrivata dal consigliere regionale del Pdl Angelo Burzi, presidente della prima Commissione, la comunicazione che intende ritirare la sua firma dal progetto di legge di maggioranza che prevede l'abolizione della figura del Garante dei carcerati. Io non sono tra i firmatari di quel progetto di legge, e ho concordato con Burzi e l'associazione Adelaide Aglietta che presenterò in

no di indirizzo verso la situazione carceraria». «Indipendentemente dall'approvazione del progetto di legge di maggioranza - prosegue Leo - ritengo infatti sia indispensabile affrontare la difficile situazione in cui versa il sistema carcerario, sistema che così come è concepito attualmente non assolve né a una funzione di deterrenza, dato che non vi è più la certezza della pena, né a una funzione rieducativa». «È quindi fondamentale - conclude Leo - che gli organi politico-istituzionali, ma anche la società tutta, provino a porre rimedio a questo annoso, eterno problema».

[FGar]

le difficoltà. «Dipendono dal taglio consistente delle risorse del fondo nazionale», dice. L'ex top manager Ivezco lega il futuro dell'assistenza alla realizzazione del piano sanitario: «Piano che ci permetterà di ridurre la spesa recuperando fondi a favore dell'assistenza». E dalle verifiche sui risparmi imposti alle Asl salterebbero fuori altri 30 milioni per il 2012. Soldi che sono insufficienti per un settore che Fassino e Cota, a settembre durante un dibattito alla Festa della Lega, avevano definito «essenziale», arrivando a proporre «un patto per il welfare tra Comune e Regione». Parole poi cadute nel vuoto.

A Cota risponde il consigliere Stefano Lepri (Pd): «Il presidente ha sempre detto che il sociale si doveva difendere a tutti i costi, ora scopriamo che non è affare suo. Dov'è Cota quando è stata votata la legge quadro nel 2004 che prevede l'intervento economico delle Regioni? A Palazzo Lascaris, come presidente, e ha votato a favore». E il capogruppo Pd Aldo Reschigna rincara la dose: «Bisognerebbe che Cota si rinfrescasse un po' la memoria. Lo faccia con il Comune e con gli altri enti che sono in estrema difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica 19 febbraio 2012 il Giornale del Piemonte

# “Sulla Sanità il Pd non può accettare il ricatto di Cota”

## Reschigna al governatore: “E’ dottor Jekyll o mister Hyde?”

SARA STRIPPOLI

**A**LDO Reschigna, se volete i soldi dell’assistenza siate responsabili sul piano socio-sanitario, dice il presidente Cota. Come risponde all’appello del governatore?

«Intanto gli chiedo se è dottor Jekyll o mister Hyde. Sinceramente comincio ad essere stufo di continui richiami quando il governatore al mattino invoca la responsabilità sui problemi della Regione e al pomeriggio indossa i panni del leghista e fa il rottamatore attaccando la politica nazionale. O ancora quando il venerdì minaccia di andare a vedere i conti del Comune di Torino perché viene richiamato sui temi delle politiche sociali e il sabato invece ci ricorda che i problemi sociali esistono davvero».

Come giudica l’aut-aut del presidente?

«Il ricatto non è accettabile, soprattutto perché offensivo per coloro che nella sanità e nell’assistenza stanno vivendo condizioni difficili, che richiedono sostegno e nessuna leggerezza. Noi stiamo giocando la nostra partita, senza ostruzionismo ma non rinunciando ad un confronto sui contenuti. Bisognerebbe che prima Cota risolvesse i problemi della sua maggioranza. Vorrei ricordare che siamo arrivati alla quarta versione del documento del piano che riguarda la classificazione degli ospedali e sono convinto che dopol’incontro con Fassino ce ne sarà una quinta. Mi pare chiaro che le ipotesi sono due: non hanno le idee chiare o le tensioni in casa centrodestra portano a continui stravolgimenti. Tutta questa autonomia dalle pressioni politiche è un puro messaggio mediatico, i comportamenti concreti sono tutt’altra cosa».

L’appello di Cota viene dunque rimandato al mittente?

«Io pongo le mie condizioni: le classificazioni degli ospedali devono corrispondere a rigorosi criteri tecnici e non a scelte di lobby del centrodestra. Non si può accettare che alla fine la governance della sanità preveda sette aziende in più rispetto alle attuali: le sei federazioni e l’azienda 118».

Il Pd non sembrava contrario all’ipotesi delle federazioni. Aveva cambiato idea?

«Noi siamo d’accordo che alcune funzioni siano gestite centralmente, ma abbiamo sempre detto che queste funzioni nelle aree vaste vengano gestite da una sola azienda sanitaria esistente per conto delle altre».

Il modello delle aree vaste toscane, è così?

«Esatto».

Quali sono le altre condizioni?

«La settimana scorsa ho scritto una lettera a Cota, denunciando come irresponsabile il fatto che la giunta abbia interrotto la discussione sulla legge di bilancio in commissione. Occorre dare certezza ad enti locali, imprese e organizzazioni sociali sulle effettive risorse della Regione. E in tempi veloci, non come hanno fatto l’anno scorso a luglio e poi a novembre. I nostri conti dicono che se venisse approvata quella legge produrrebbe fra i 2500 e i 3mila posti di lavoro in meno, oltre alle conseguenze sui servizi. E poi ricorderei i 60 milioni di euro iscritti al Gabinetto del presidente della Regione, il Tesoretto che Cota si

Non stiamo facendo il nostro dovere in aula. Ma non ci chieda di risolvere i problemi della sua maggioranza

è costituito per finanziare nel corso dell’anno quello che ritiene opportuno. In questo momento diciamo che quei soldi dovrebbero essere distribuiti sulle politiche sociali, sul trasporto pubblico locale e sulle borse di studio universitarie».

Una delle voci che ricorrono in

Al mattino invoca responsabilità su questioni regionali e la sera fa il rottamatore della politica nazionale

sanità è che c’è un gioco di spartizione di posti che coinvolge anche il centrosinistra, lei nega?

«Il Pd non ha mai aperto, né intenderà mai farlo nessuna trattativa sui nomi dei direttori generali. Vogliamo stare lontanissimi da tutto ciò».

Non vedremo nomi del cen-

trocinistra nella lista dei direttori?

«Non vogliamo sporcare la politica che abbiamo fatto contro la riforma sanitaria di Cota. Il confronto di merito è per impedire che facciano scelte sbagliate, non certo per trattare posti».



Cartella: "Con quei soldi si pagano 20 infermieri". Morgagni replica: "Dobbiamo riorganizzare"

# Quattro assunzioni per 600 mila euro i sindacati all'attacco di Monferino

ROSSUCA P. II  
20/2

«DUE pesi e due misure: blocco totale a nuovi ingressi in corsia ma manica larga negli uffici dell'assessorato. Sarebbe questa la sobrietà invocata dalla giunta Corta?». Il caso che negli ultimi giorni fa infuriare tutti è la decisione di assumere quattro nuovi dirigenti per la direzione regionale sanità con contratto determinato per tre anni, un compenso pro capite di 93 mila e rotti euro all'anno, da integrare con i premi riconosciuti abitualmente ai dirigenti della Regione. Costo annuale complessivo circa 600 mila euro, secondo i calcoli dei sindacati. La delibera della direzione regionale risorse e patrimonio firmata da Maria Grazia Ferreri per un avviso pubblico per il conferimento di quattro incarichi: pianificazione e assetto istituzionale del servizio sanitario

**La spiegazione  
"Sono dirigenti, se  
non troviamo figure  
idonee nelle Asl  
cerchiamo fuori"**

regionale; personale dipendente e affari generali; coordinamento acquisti e servizi informativi sanitari, è stata discussa fra molte polemiche nell'assemblea convocata venerdì scorso dai rappresentanti sindacali dei dirigenti regionali di Cgil-Cisl e Uil.

I toni sono duri e in un volantino distribuito nei giorni scorsi si accusa la giunta di aver scelto un bando esterno per incarichi che sono già svolti dal personale regionale. Gli attuali dirigenti, spiegano i rappresentanti sindacali, avran-

**"Le spese non  
graveranno  
comunque  
sul bilancio  
sanitario"**

— nemmeno ne tanti odiati ministri della capitale accade quello che sta accadendo in Piemonte. Chi sceglierà l'assessore Monferino per gestire i miliardi della sanità facendo finta di rispettare le regole?». Senza contare, aggiungono, che esiste un graduatoria dal quale per legge bisognerebbe attingere. E Francesco Cartella, rsu dell'azienda Molinette, dichiara: «Con quei soldi si prendono venti infermieri. Invece si preferisce assumere persone per posti di lavoro che erano già coperti».

no una decurtazione di stipendio di mille euro e resteranno nello staff, ma privati di compiti reali. «Roma ladrona? — scrivono provocatoriamente nel documento

Sergio Morgagni, direttore regionale della sanità, spiega le ragioni del bando all'esterno: «Questa scelta rientra in un piano di riorganizzazione dell'assessorato necessario da tempo, con una diminuzione dei settori danove a ottobre. Quattro persone sono state prese all'interno, ma rimanevano questi quattro posti che abbiamo deciso di prendere all'esterno perché servivano profili diversi da quelli presenti». Se sarà possibile trovare questi profili all'interno delle aziende non ci saranno aumenti di prezzo per la Regione «se invece dovessero arrivare professionalità interessanti all'esterno la spesa sarà giustificata dalla qualità». Quanto al blocco delle assunzioni in corsia, Morgagni ricorda che i costi non pesano sul budget della sanità: «Sono risorse della Regione, mentre il blocco per l'assunzione di medici e infermieri è causato dalla necessità di rispettare i parametri del piano di rientro». Le professionalità richieste per quei ruoli esistono, è la replica dei sindacati confederali, che annunciano manifestazioni di protesta.

Nel Pd irresponsabile sanità Ni-  
no Boeti sostiene le ragioni dei dipendenti della Regione: «Indipendentemente dal fatto che le persone arrivino dalle Asl o dall'esterno, è curioso che i dirigenti che finora hanno avuto quel ruolo e sul cui operato il giudizio della Regione è sempre stato positivo siano diventati di colpo incapaci. Lo spoils system non si applica ai dipendenti, ma alle nomine di tipo politico».

(s. str.)

# Si scatena la guerra degli ospedali

## Al Valdese parte la ristrutturazione, nessuno sapeva del trasloco

SARA STRIPPOLI

**L**E REAZIONI sul destino del Valdese, dell'Amedeo di Savoia e dell'Oftalmico sono durissime. Martedì il presidente della Regione Roberto Cota e l'assessore Paolo Monferrò incontreranno il sindaco Piero Fassino, dimostrazione evidente che le proteste sono arrivate ieri ai piani alti di piazza Castello e Palazzo Civico. In via Silvio Pellico la reazione è di totale sconcerto. Ironia della sorte, i lavori all'ospedale Valdese partono proprio a fine mese, dopo uno stop di più di un anno: spostamenti di reparti per rinnovare e ridisegnare quello che tutti ritenevano fosse destinato a restare un ospedale. Di certo c'è che nessuno, neppure i vertici dell'azienda To1, erano al corrente che nel futuro dell'ex-gioiellino della Ciov, il primo a sperimentare il modello dei percorsi a Torino, ci fosse una casa di riposo. «Siamo basiti e sorpresi — dice Beppe Avogliero, segretario aziendale dell'associazione Anaa — dopo inutili tentativi di ottenere un colloquio con l'assessore, il Valdese viene tra-

stornato senza motivazioni e senza nessuna evidenza dell'importanza della sua attività. Mentre il gradimento da parte dei cittadini resta molto alto». Il 6 febbraio il presidente dell'ottava circoscrizione Mario Levi ha chiesto un incontro con Mon-

**Il comitato che difende l'Amedeo di Savoia: "Siamo indignati per questo metodo"**

ferino: «Non ho avuto risposte e questa mattina leggendo i giornali ho fatto un salto sulla sedia e inviato una lettera a Piero Fassino per chiedere un aiuto contro un'ipotesi che definirei "terroristica e inaccettabile". Ricordo, dice ancora Levi «che quattro mila cittadini hanno firmato per questo ospedale e che tutti i politici, compreso il presidente Cota, sono venuti qui a dare rassicurazioni».

All'Amedeo di Savoia, che nell'ultima versione della ridistribuzione della rete degli ospedali sarebbe destinato ad un accorpamento con l'Hopital du Piemont di Settimo, la reazione più dura è quella del Comitato di pazienti e cittadini

che da anni si battono per la partenza dei lavori di ristrutturazione dell'ospedale: «Siamo indignati per questo modo di procedere. Ci auguravamo che l'assessore venisse qui a spiegare quali sono i vantaggi per i pazienti», dice Stefano Patrucco dell'associazione in difesa dell'ospedale. E la funzione pubblica della Cgil polemizza: «L'assessore alla sanità continua a modellare la sanità come fosse una partita di risiko. Monferrò pensa forse che i lavoratori di questo ospedale siano un pacco postale da spostare. E dove sono finiti i 43 milioni di euro che servivano a costruire il nuovo ospedale? Da oggi lo chiede anche il ministero della salute». E per l'Idv Andrea Bucichio è assai scettico: «Non c'è nessuna logica in questo spostamento, si prevedono grandissimi disagi per i mala-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Non ci sono più soldi per l'Avis

## Dipendenti senza stipendio, a rischio il servizio: "Chi lavora a prestazione potrebbe fermarsi"

che servono a pagare il personale. Dalla Regione, l'Avis di Torino vanta già un credito di oltre 129 mila euro. «La metà - spiega il presidente Fisso - della cifra prevista dallo stanziamento indicato da una delibera del dicembre 2010 per la "sicurezza e la qualità della raccolta sangue a fini trasfusionali"».

È la prima volta che accade una cosa simile. Sergio Morgagni, direttore della Sanità pubblica, l'altra sera all'incontro ha detto che sarà fatto il possibile per pagare. Ma la garanzia non c'è. E per i dipendenti come per i responsabili delle varie sezioni dell'Avis, «questo è un segnale molto allarmante».

La somma necessaria per gli stipendi ammonta a 300 mila euro, risultato di un calcolo matematico: «Per ogni prelievo - spiega all'Avis - la Regione dà un rimborso, una somma peraltro

ferma da cinque». E' da quel rimborso che si ricavano i fondi per gli stipendi: alcuni lavoratori sono dipendenti dell'Avis, altri sono professionisti che fatturando le prestazioni svolte. Ed è possibile - se non probabile o addirittura scontato - che chi lavora a prestazione smetterà di dedicare ore all'Avis se non riceverà regolarmente lo stipendio.

### Le sedi

La raccolta sangue è un'attività fondamentale, per il pronto soccorso, per i trapianti come per altri interventi chirurgici. Oltre alle due sedi fisse di via Piacenza 7 a Torino, e

via Torino 19 a Pianezza, l'Associazione dispone oggi di dieci autotemoteche, due delle quali donate dalla «Fondazione La Stampa-Specchio dei tempi».

«Siamo il più grande centro di raccolta in Italia», fa notare

Sandro Fisso. «Ogni anno, tra Torino, una parte del Cuneese e un'altra area del Vercellese, raccogliamo circa 90 mila sacche».

Il sangue è vita. Per tutti. I rimborsi dalla Regione dovrebbero essere erogati entro 30 giorni. Ma in una lettera all'assessore Monferino datata 25 novembre 2011 il presidente regionale dell'Avis, Giuseppe Marscotti, indicava già, tra le criticità, «i troppi ritardi nei rimborsi delle quote associative e di raccolta che arrivano dopo 5-6 mesi, mettendo a dura prova il meccanismo della raccolta». Marscotti ricordava inoltre che «per il 2010 non sono state applicate, sulle quote di rimborso per la raccolta, gli aumenti previsti dalla convenzione tra Regione e Associazioni donatori relativi all'indice Istat dei consumi». A novembre del 2011 - come detto - non erano inoltre stati erogati «i rimborsi straordinari di 258.113 euro dei fondi per la sicurezza e la qualità della

**ALL'INFANTILE**

## Inaugurata la nuova aula Enrico Madon

Condivise da poche settimane con i pronto soccorso del Cto e delle Molinette, le radiografie al Regina Margherita saranno visibili nella nuova aula di Radiologia pediatrica dedicata al professor Enrico Madon, scomparso lo scorso agosto. La strumentazione è stata donata all'ospedale dal Comitato «lo sto con il Regina Margherita onlus». Così l'ospedale ha voluto ricordare la figura fondamentale e indelebile del professor Madon.

raccolta del sangue ad uso trasfusionale previsti da una determina di fine novembre».

### Le norme

Fino a qualche anno fa l'Avis gestiva direttamente il centro trasfusionale del Sant'Anna: raccolta, tipizzazione, consegna delle sacche a ospedali e cliniche. Poi una legge del '90 ha costretto l'associazione a cedere il centro a una struttura pubblica, limitando la propria attività alla raccolta del sangue.

All'Avis non intendono fare una polemica fine a se stessa. La preoccupazione è davvero alta, tra i dipendenti, come tra i responsabili regionali: «Spesso i nostri medici - spiega Fisso - partono la mattina prestissimo per iniziare i prelievi alle 8». Un servizio fondamentale che potrebbe incepparsi, senza più le risorse necessarie finora sempre garantite.

marco.accessato@lastampa.it

T112PRCV

**Cronaca di Torino** | 57

LA STAMPA  
SABATO 18 FEBBRAIO 2012

# Case popolari, l'assalto dei disperati

## Sfrattati occupano un alloggio a Collegno. Due casi in pochi giorni

FEDERICA CRAVERO

**A**MEZZOGIORNO l'ingulino dell'appartamento di fronte, al quinto piano di un palazzo di case popolari in via dei Parigi, a Collegno, ha sentito dei rumori sul pianotetto e si è affacciato preoccupato. Da mesi l'alloggio era vuoto dopo che il precedente affittuario, che aveva problemi mentali, era stato ricoverato in una struttura specialistica. «Credevo fosse tornato — ha raccontato l'uomo — invece erano due ragazzi giovani, che mi hanno spiegato di essere stati sfrattati e di non avere un altro posto in cui andare». Così Salvatore Sanfilippo, 27 anni, ha pensato di occupare la casa assieme alla moglie Simona Trognacara, 24 anni, incinta al settimo mese, e al loro bambino di tre anni. La casa, all'interno, è malandata. L'ultimo inquilino l'aveva lasciata in uno stato di degrado tale da non poter essere assegnata ad altre persone senza aver prima fatto dei lavori di manutenzione. Ma anche rovinata poteva andare bene, per chi fra meno di tre settimane sarà senza casa.

**I numeri**

**30.920**

Gli alloggi gestiti in provincia di Torino dall'Atc, parte di proprietà, parte di proprietà comunale

**900**

Sono, a rotazione, gli alloggi vuoti. Ogni anno se ne liberano 500 per decessi o trasferimenti

**7**

Sono i giorni a disposizione per assegnare al primo in graduatoria una casa messa a posto

«Il 7 marzo — ha spiegato Sanfilippo — abbiamo lo sfratto dall'appartamento che abbiamo in affitto in piazza Massaua e non sappiamo dove andare. Non mi faceva certo piacere l'idea di raggiungere altri problemi a quelli che ho già, ma quando ho saputo che a Collegno c'era una casa vuota ho preso l'occasione: questa era l'ultima spiaggia per dare un tetto ai nostri figli».

Senza un'occupazione fissa,

**Dopo una trattativa la coppia ha liberato l'appartamento. Domani l'incontro per una soluzione**

da diversi mesi non è più riuscito a trovare nemmeno i lavoretti saltuari che gli avevano permesso di mantenere la famiglia e di pagare 1.400 euro di affitto. «Sono andato all'Atc ma mi hanno risposto che non avevo i requisiti per ottenere a una casa popolare perché ho la residenza a Torino da meno di tre anni — ha detto — Nemmeno dagli assistenti socia-

li è arrivata una risposta immediata». Mamma e figlio, come viene proposto in questi casi, dopo lo sfratto avrebbero potuto essere ospitate temporaneamente in una casa-famiglia, a patto però di separarsi dall'uomo.

In una decina di minuti nell'edificio nel quartiere di Basse Dogliani sono arrivati i vigili urbani e i carabinieri. Il comandante della stazione di Collegno, Damiano Tripi, ha avviato una mediazione. A dialogare con la coppia sono arrivati anche una rappresentante dell'Atc e l'assessore alle Politiche sociali Franco Tenivella. Dopo un paio d'ore di trattativa la coppia ha liberato l'appartamento, con l'impegno per un incontro domani con gli uffici torinesi per la casa.

Quella di ieri è stata una prova di forza dettata dalla disperazione che ha scatenato l'episodio avvenuto mercoledì a Cascine Vica, dove un uomo sfrattato da una casa di edilizia pubblica aveva minacciato di darsi fuoco. Due casi in pochi giorni per l'Atc. E, visto il periodo di crisi, nessuno si illude che possano essere gli ultimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Marchionne da Putin, Fiat accelera in Russia

## Stabilimento da un miliardo di dollari. Ferrari, fatturato record +17,3%

PAOLO CRISERI

TORINO — Si potrebbe definirlo il patto della steppa perché è evidente che il 15 febbraio scorso, in una sala riservata dello stabilimento di Nalberzhnyy Chelny, nel Tatarstan russo, Sergio Marchionne e Vladimir Putin non hanno parlato solo dei trattori che la fabbrica nata dalla joint venture Cnh-Kamaz sforna in gran quantità (+40% la produzione 2011 rispetto all'anno precedente). Il vertice, del tutto inatteso e annunciato ieri con due giorni di ritardo, è servito a fare il punto su tutta la complessa partnership russa dell'ingotto. Nel giugno scorso Marchionne aveva firmato un protocollo con Mosca per una fabbrica di automobili da oltre un miliardo di dollari. Lo stabilimento, secondo indiscrezioni mai smentite da Fiat, dovrebbe sorgere nell'area industriale di San Pietroburgo e produrre modelli dei marchi Fiat e Jeep. Ma a questo annuncio non erano seguiti fatti concreti. A Detroit, in occasione del Salone dell'auto, lo stesso Marchionne aveva annunciato «novità a breve in Russia», senza essere più preciso.

Il faccia a faccia di tre giorni fa con Putin è certamente servito a chiarire le posizioni e, probabilmente, a stringere i tempi per l'annuncio sulla Russia promesso dall'ad del Lingotto. Che Torino stia accelerando

sul dossier è evidente da qualche settimana. All'inizio dell'anno il Lingotto ha reso noto di aver scioltto l'accordo di commercializzazione delle automobili con Sollers, l'ex partner che nel frattempo aveva

cambiato alleanza stringendo un patto con Ford. Così oggi Fiat vende direttamente nei suoi concessionari, potendo ormai sfruttare anche la rete Chrysler nell'area. L'attesa per gli annunci ufficiali sul settore auto,

dunque, cresce. Per ora il ufficiale ci sono solo le parole di Marchionne (fergiarientrato a Torino per partecipare alla cerimonia in memoria delle vittime delle foibe) sul buon andamento della joint venture nelle macchine agricole con Kamaz: «Abbiamo mantenuto tutti gli impegni presi nell'accordo siglato alla presenza del primo ministro Putin».

In attesa di recuperare terreno in Russia, il Lingotto si consola con i numeri record della Ferrari nel 2011. Con oltre 7.000 pezzi venduti, il più alto numero di sempre, Marchionne dimostra che nel mezzo della crisi mondiale c'è chi ha fatto fortuna. Gli utili salgono a 312 milioni (+3,2%), un risultato importante se si tiene conto degli ammortamenti per il lancio degli ultimi due modelli, e il fatturato cresce del 17%: «Nonostante la crisi — dice Luca di Montezemolo — abbiamo ottenuto un risultato molto soddisfacente, frutto della ricerca e dell'innovazione continua. Oggi siamo presenti in 58 paesi». Il primo mercato Ferrari continua a essere quello Usa (1.958 vetture vendute, +8%) seguito da Germania (+14) e Gran Bretagna (+23). Presentando i risultati 2011, Montezemolo ha confermato ieri che al prossimo salone di Ginevra verrà presentata una nuova 12 cilindri da 700 cavalli.

La Repubblica  
SABATO 18 FEBBRAIO 2012

27

Caselle

## Unioncamere sostiene la base di Ryanair

«Siamo pronti a fare la nostra parte, anche investendo, per sostenere i processi che garantiscono prospettive di crescita al Piemonte: a patto che si ragioni su un piano di ampio respiro». Così Ferruccio Dardanello, Unioncamere Piemonte, a proposito della trattativa con Ryanair per la base "low cost" a Caselle. Il nodo sono le risorse che mancano per chiudere l'accordo con la compagnia di bandiera: «Ryanair è un operatore importante per Torino come per Cuneo, ma serve una riflessione sullo stato degli aeroporti del Piemonte: non ci può essere una direzione monofematica».

18/2 CA STORIA  
1963

# Campus, piazze, shopping Così cambierà Mirafiori

Svolta nel quartiere: investimento da 150 milioni in tre anni

## La storia

EMANUELA MINUCCI  
ANDREA ROSSI

**U**na città nuova nel cuore del distretto automobilistico. Quattrocentomila metri quadri che presto cambieranno il volto di una cospicua fetta di Mirafiori, area Sud-Ovest, laddove pulsava la Grande Fabbrica. La metamorfosi trasformerà queste praterie che odorano ancora di città fordista in polo universitario, residenziale e dello shopping. «Un vuoto urbano che, a costo zero per la città - ha spiegato ieri la direttrice della divisione Urbanistica Paola Virano - verrà rivitalizzata creando luoghi pubblici e nuovi campus con tanto di alloggi».

Il fulcro della metamorfosi urbanistica sarà l'area Tne (Torino Nuova Economia), quella valorizzazione immobiliare delle aree di Mirafiori cedute da Fiat agli enti locali nel 2005: qui infatti, dopo il trasloco di Ingegneria dell'automobile (arrivata mesi fa dal Lingotto) e del Centro Design che arrivava dall'Alenia, sono previsti altri corsi specialistici. Il nuovo mega-campus universitario che nascerà sarà quello della cosiddetta mobilità sostenibile: «Insomma - aggiunge Virano - grazie a un project financing di cui sono già arrivate le prime manife-

stazioni d'interesse (si parla della milanese Techint, ndr) si formerà un nuovo polo universitario che attrarrà 8 mila studenti». Fra le novità che più vivacizzeranno il quartiere la nascita di una piazza che si chiamerà Mirafiori all'incrocio fra strada del Portone e corso Settembrini.

**I CAMBIAMENTI**  
Ottomila studenti  
e un nuovo punto  
di ritrovo per la gente

pronto. Dovrebbe partire a marzo. I soggetti che si erano fatti avanti hanno confermato il loro interesse. Entro il 2014 l'operazione dovrebbe essere completata. E, oltre agli 8 mila metri quadrati già realizzati, se ne aggiungeranno altri 15 mila. Aule, laboratori, ma anche servizi, la «famosa» piastra che

La riqualificazione urbana, nei piani di Palazzo Civico, dovrà marciare di pari passo con Tne. L'approdo dei primi 1500 studenti, a ottobre, è stato il primo passo. La prossima tappa sarà il recupero di un altro capannone per laboratori e attività di ricerca. Un terzo capannone verrà utilizzato per attività di spin off, nuove imprese e laboratori nel settore della mobilità sostenibile. Il bando per raddoppiare la Cittadella della mobilità è quasi

## Il centro del design

Ecco il pezzo di Tne che è stato inaugurato alla fine dell'anno scorso. Presto arriveranno altri corsi di laurea

molto ha diviso i consiglieri comunali ed è anche oggetto di un contenzioso tra Fiat e il Comune. Accanto al campus dovrebbero sorgere attività di servizio per gli studenti, a cominciare da una residenza. Restano gli altri due lotti di Tne, per cui finora le gare sono andate deserte. Per la zona B, 73 mila metri quadrati, tra strada della Manta e corso Orbassano, sono in corso trattative, «anche con un gruppo importante», rivela Virano. Il

lotto C, invece, l'ex piazzale della logistica, circa 83 mila metri, dovrebbe ospitare piccole attività artigianali-produttive.

Sarà dunque a Mirafiori nei locali della Tne la sede della piattaforma dell'automotive; una scelta simbolica per un progetto che candida Torino a diventare il luogo in Italia dove

si progetta l'auto del futuro. Il progetto è nato per sostenere la ricerca nel settore e si fonda su un accordo tra enti locali, associazioni imprenditoriali e aziende. L'obiettivo? Coinvolgere la filiera dell'auto dal produttore al fornitore. La piattaforma raccoglie già importanti aziende come Pininfarina, Bertone, Italdesign, Magneti Ma-

**GLI ECO-INGEGNERI**  
L'ex polo fordista  
sfornerà i maghi  
dell'eco-mobilità

relli, Prototipo Gm. E la nascita del nuovo organismo soddisfa l'Unione industriale e l'Api. Ma che ne è sta-

to del ricorso che aveva presentato Fiat sull'area? Secondo l'azienda si rischia di snaturare la vocazione produttiva del sito. La questione secondo il Comune pare in via di chiusura: «Abbiamo risolto la compatibilità acustica - conclude Virano - che preoccupava Fiat per la produzione futura».

IN COMUNE

## Oggi il sì al parcheggio Gran Madre

■ Oggi il super-discusso parcheggio sotterraneo della Gran Madre arriverà alla Sala Rossa. Dopo essere stato approvato dalla commissione Trasporti oggi, il controverso progetto passerà al vaglio del Consiglio comunale. I residenti del quartiere hanno già annunciato che non sono dell'idea di arrendersi: «Faremo ricorso al Tar - spiegano - e così com'è accaduto per la casa che oscurava la Mole i giudici bloccheranno questo scavo pericoloso e inutile». Dopo il sì di oggi il progetto si trasformerà in cantiere. Ed entro l'estate, salvo blocchi dell'ultima ora, arriveranno le ruspe. [E.M.]

LA STAMPA  
LUNEDÌ 20 FEBBRAIO 2012  
Cronaca di Torino | 59

IL CASO I dati della Fondazione "La Scialuppa" e Sos Impresa

# La crisi aiuta gli usurai «Un'impresa su dieci in mano agli strozzini»

*Le domande di soccorso raddoppiate in tre anni  
Tra le vittime anche professionisti e imprenditori*

Enrico Romanetto

→ Il primo passo, di solito, è quello che porta ad impegnare oro e gioielli. Piccole somme, utili ad ammortizzare debiti che crescono di giorno in giorno come una valanga, divorando ciò che incontrano lungo la discesa. La casa, l'impresa, la famiglia, la vita. Debiti che si rincorrono contraendo altri debiti, attraverso prestiti immediati che partono da un tasso di interesse mai più basso del 10%. In una parola, usura. Un fenomeno che dal 2008 al 2011 ha allargato i propri confini in Piemonte, arrivando a coinvolgere sempre più impiegati, professionisti e piccoli imprenditori, dopo aver fagocitato operai e lavoratori negli anni che hanno preceduto la crisi. Una realtà che nella nostra regione coinvolge ormai oltre 9.500 commercianti, circa l'11% delle attività, per un giro d'affari che si stima in 1 milione e 100mila euro. «La crisi economica ha lasciato il segno su microimprese e famiglie anche a Torino, tanto che si segnalano, sempre più numerosi, prestasoldi davanti alle fabbriche. Il fenomeno è pulviscolare e oscilla fra colletti bianchi e personaggi legati alle 'ndrine e gruppi di nomadi» spiega il XIII rapporto di Sos Impresa. «Le mani della criminalità sulle imprese». L'altra faccia della medaglia è il sempre più alto numero di richieste d'aiuto da parte delle vittime, praticamente raddoppiato nell'ultimo triennio. La Fondazione anti-

sura della Crt "La Scialuppa", infatti, ha calcolato una crescita del 72,74% delle consulenze offerte alle vittime degli strozzini. Dalle 2.018 del triennio 2006/2008 alle 3.486 denunce raccolte tra il 2009 e il 2011. «La crescita è stata davvero significativa e la novità è rappresentata dalla tipologia di vittima» spiega il consigliere delegato di "La Scialuppa", Antonio Delbosco. «Se prima raccoglievamo le richieste di consulenza da parte di operai o semplici lavoratori, che magari si erano indebitati per piccole cifre, ora, cominciano a rivolgersi a noi anche piccoli imprenditori e commercianti». Ad ulteriore conferma, il numero di pratiche deliberate dalla Fondazione. Passate nello stesso arco di tempo da 324 a 448, per finanziamenti che sono cresciuti del 62,38%. Se l'importo dei finanziamenti era di 5.064.200 euro tra il 2006 e il 2008, nel triennio

successivo è stato di 8.223.240, per un importo garantito dalla Fondazione di 3.6493675 tra il 2006 e il 2008, passato a 5.909.697 tra il 2009 e il 2011. A fornire una spiegazione sintetica del fenomeno è ancora il rapporto di Sos Impresa. L'usura è costituito da tanti pic-

tra, si legge nel documento, «cresce in silenzio e nel silenzio. Alimentato dalla crisi economica, sta conoscendo un vero e proprio boom con un'impronta precisa: quella delle mafie. Il bacino che alimenta l'usura è costituito da tanti pic-

coli imprenditori e famiglie impoverite. Il calo dei consumi, un mercato che cresce senza regole tra abusivismo e grande distribuzione - a cui va aggiunta, già a partire dalla fine 2008, la ristrettezza del credito come conseguenza diretta del-

la crisi finanziaria - fanno pagare al piccolo commercio il prezzo più alto». Il prezzo, si stima, è quello della chiusura di circa cinquanta aziende al giorno, che solo nel 2010 ha bruciato circa 130mila posti di lavoro.

## IL RETROSCENA Il 5% delle attività nel mirino della criminalità organizzata, le denunce in calo Duenmila negozianti schiacciati dal racket

→ Il prezzo è quello della paura per oltre 2mila commercianti piemontesi, il 5% del totale, che tra Torino e Pinerolo, la Val di Susa e la Val d'Ossola, secondo le elaborazioni dell'associazione Sos Impresa, sono state vittime delle estorsioni della malavita organizzata. «Le estorsioni in Piemonte sono controllate, per lo più, dalla 'ndrangheta» spiegano da Sos Impresa. «La regione si è trasformata da territorio "cuscinetto" a vera e propria base di alcune 'ndrine, con un radicamento forte, come hanno dimostrato le indagini più recenti della Procura torinese».

Ad un aumento dei casi di racket, però, si accompagna un numero esiguo di denunce, passate dalle 397 del 2004 alle 328 del 2010, mentre nei primi sei mesi del 2011 le richieste di intervento arrivate alle forze dell'ordine sono state appena 141. Delle attività estorsive delle famiglie criminali, le "focli" della 'ndrangheta, l'usura è spesso l'anticamera. Sono diversi i casi di commercianti e imprenditori "strozzati" che vengono convinti con la violenza o l'intimidazione a cedere la propria attività per coprire parte del debito accumulato. In altri casi di racket,

invece, la rata del pizzo viene abbassata ma, spiega il rapporto di Sos Impresa, si «impone all'imprenditore l'assunzione di uno della famiglia che ha bisogno di lavorare, o di acquistare merce da un determinato fornitore. Se la vittima possiede un bar, gli si imporrà di mettere dei videopoker o slot machine, truccate o meno, e così via. In questo modo l'organizzazione mafiosa non solo taglieggia, ma entra nel negozio e se ne impossessa, prima condizionando la libertà d'impresa, poi controllando il fatturato».

[enr.romz.]

021

# Alla conquista dei mercati stranieri

## Intesa Regione-Camere di Commercio: 20 milioni per promuovere le imprese all'estero

MARCO TRABUCCO

VENI milioni di euro: è la cifra che la Regione e il sistema delle Camere di Commercio piemontesi hanno stanziato per promuovere le imprese piemontesi sui mercati internazionali. Un accordo paritario (10 milioni, in tre anni, li metterà l'ente di piazza Castello, altrettanti il sistema camerale) che è stato firmato ieri dal governatore Roberto Cota e dal presidente di Unioncamere. Ferruccio Dardanello. Il nuovo piano per l'internazionalizzazione potrà essere integrato con ulteriori risorse da parte di Regione e Unioncamere (Ceip) l'ente che si occupa di accompagnare le aziende sui mercati esteri) nonché di altri soggetti esterni.

Un'iniziativa importante per una regione come il Piemonte che oggi produce l'8 per cento del Pil italiano (e il 10 per cento del valore aggiunto manifatturiero nazionale). E che esporta tradizionalmente molto: il valore totale delle

esportazioni, prima della crisi era di 38 miliardi di euro, scese fino a 30 ma oggi in netta risalita. Il dato dell'export nel 2010 è salito del 16 per cento rispetto all'anno precedente e anche nel 2011 è stato uno dei pochi indici a mantenere il segno positivo come ha ricordato ieri lo stesso Cota. È l'industria manifatturiera a fare la parte del leone delle nostre esportazioni (il 98 per cento) seguito da servizi e agricoltura. E siamo ben messi anche per l'internazionalizzazione «passiva», sono 600 le multinazionali che hanno sedi in Piemonte, occupano 100 mila addetti e sviluppano un fatturato di circa 15 miliardi.

Cinque sono i programmi di intervento in cui si divide il nuovo piano per l'internazionalizzazione del Piemonte: i multivoucher assegnati alle imprese secondo criteri di merito, i Pif (progetti integrati di filiera) che utilizzano imprese già ben inserite sui mercati internazionali come promotori di altre dello stesso settore che hanno bisogno di supporti logistici e conoscitivi fuori dai confini, i Pim (progetti integrati di mercato) per raggiungere con infrastrutture stabili, reti di vendita e partnership locali specifici mercati, gli Sep (single company project) destinati a sin-

gole imprese e infine i Jv Partnership che prevedono joint venture tra imprese piemontesi, per raggiungere la dimensione funzionale necessaria per penetrare mercati internazionali.

«In un momento di crisi e di difficoltà delle nostre imprese a essere competitive - hanno spiegato

Cota e l'assessore Massimo Giordano - la strada giusta è quello di varare misure anti-cicliche. Sono tre le direzioni della nostra strategia: gli incentivi alle aziende che vengono in Piemonte a insediare i loro stabilimenti creando occupazione, il sostegno all'internazionalizzazione, affinché le nostre

aziende "attaccino" il mercato internazionale, e le misure riservate destinate ai giovani. L'accordo con Unioncamere è un modo concreto di concordare le iniziative e razionalizzare l'uso delle risorse, anziché disperderle in mille involi».

«L'attenzione del sistema cam-

erale all'internazionalizzazione - ha aggiunto Dardanello - scaturisce dalla forte propensione all'export che storicamente caratterizza le aziende piemontesi e che rappresenta l'ancora di salvezza alla quale dobbiamo aggapparci in questa fase economica così difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ERESSIO PII 2812

IL CASO

## Il Comune vara la commissione antimafia

**P**RIMO passo per la costituzione di una commissione speciale antimafia a Torino. La conferenza del capigruppo ha conferito al presidente del consiglio comunale Giovanni Maria Ferraris e al segretario generale del Comune, Mauro Penasso, l'incarico di predisporre il testo di una delibera per l'istituzione di una nuova commissione consiliare. Sarà formata da nove membri, cinque della maggioranza e quattro della minoranza e sarà aperta permanentemente ad esperti. Non svolgerà alcuna attività d'inchiesta ma ope-

rerà per l'analisi, il confronto e la divulgazione delle buone pratiche per prevenire o contrastare la penetrazione di fenomeni mafiosi.

Obiettivo del capigruppo è portare la delibera al voto del Consiglio comunale entro il giorno 21 marzo, giornata nazionale contro le mafie e di memoria di tutte le vittime di mafia. L'iniziativa è stata proposta e portata avanti dai consiglieri Roberto Fracanco (Pd) e Marco Grimaldi (Sel).

(r.t.)



il caso

EMANUELA MINUCCI

**O**ra la Cavallerizza è tutta del Comune. E a costo zero. Il sindaco Fassino e il direttore dell'Agenzia del Demanio Stefano Scalerà hanno siglato ieri mattina un protocollo d'intesa che vale «cinque anni di permuta immobiliari». Un programma che permetterà alla Città di acquisire immobili di interesse comunale (ora di proprietà demaniale) e - reciprocamente - al Demanio di acquisire immobili di interesse statale.

Un «do ut des» che ha un valore immobiliare stimato in 30 milioni e che permetterà al pubblico un cospicuo risparmio in termini di contratti di locazione, e - soprattutto - vedi appunto l'esempio della Cavallerizza la valorizzazione di immobili che ora risultano sottoutilizzati o in stato di abbandono. Un'operazione da 30 milioni di euro che però risulterà a costo zero per entrambi gli enti.

Nelle settimane scorse il Comune, l'agenzia del Demanio e il ministero dei Beni culturali avevano già sottoscritto l'accordo che prevede la restituzione alla Città della caserma Cavalli. «Attraver-

so questo protocollo - ha dichiarato il sindaco Fassino - Torino recupera aree e immobili di interesse strategico - come la Cavallerizza - utili alla trasformazione urbana della città e ad accrescere la dotazione di servizi e beni a disposizione dei cittadini». E ha poi aggiunto: «Siamo grati al Dema-

nio di avere avviato una collaborazione che, ne siamo certi, saprà dare frutti importanti per la nostra città». Sempre a proposito di Cavallerizza (o meglio, del pezzo che era già da tempo di Palazzo civico) va ricordato che, dopo due gare andate deserte, il Comune ha ricevuto un'offerta da un grup-

# La Cavallerizza è tutta del Comune

## Intesa (a costo zero) con l'agenzia del Demanio

po americano. Per trasformare il distretto delle ex scuderie reali in luogo aperto al pubblico dotato di piazzetta e locali di loisir pare si sia presentato un gruppo statunitense, segno che la nuova stagione turistica vissuta da Torino ha un ritorno internazionale. Un'ottima notizia, destinata a cambiare volto a uno specchio di città che prevede un mix di residenze, strutture ricettive, locali e gallerie d'arte e che non meritava certo di restare orfano di un acquirente».

L'offerta è stata fatta non per l'intero ambito - che è enorme e solo da ieri è tutto di proprietà comunale - ma limitata al primo lotto, quello compreso fra il maneggio Chiabrese, l'ingresso di via Verdi e quello di via Rossini. Le buste verranno aperte a metà marzo.

La cartolarizzazione è mediata da Biis, la società del gruppo Intesa-Sanpaolo che finanzia quella a sua volta messa in piedi dal Comune per piazzare una decina di immobili al prezzo di 75 milioni.

5 Il sudoku

# Cinquemila bambini in difficoltà

La tragedia di giovedì rivela un mondo nascosto  
L'assessore Tisi: «Nessuna città fa più di Torino»

EMANUELA MINUCCI

Andrea arrivava a scuola senza cappotto e il termometro, fuori, segnava due gradi. Josephine non si levava mai il cappello, poi si è capito il perché: qualcuno le aveva bruciato le ciocche. Luca non giocava con nessuno, se ne stava in fondo all'aula e a volte si addormentava sul banco. Aveva paura di tutti. Poi disegnava un drago dentro una stanza e sopra ci scriveva «la mia casa». Sono loro, Andrea, Josephine e Luca, i bambini che finiscono nelle comunità alloggio con la mamma, magari strappati a un padre violento e schiavo dell'alcol, che li picchiava. Oppure ci sono Laura e Mattia, che l'orco ce l'avevano proprio

**Trenta milioni all'anno investiti per i minori**  
**«In otto storie su dieci si vedono i risultati»**

in casa all'insaputa dei genitori. «Può essere un nonno, un amico di famiglia, qualcuno di insospettabile». Quando si arriva a scoprirlo il danno è già fatto. Ed entrano in gioco gli assistenti sociali e le carte bolate, i giudici e le comunità.

## Le polemiche

Poi capitano casi come quello della povera Alessandra, mamma disperata di 33 anni che giovedì mattina si è buttata dalla finestra dell'Opera Pia Viretti stringendo al petto la sua bimba di tre anni, Marianna. Muoiono entrambe sul colpo e cominciano le polemiche. Una su tutte, le accuse che il compagno della donna fa piovere sul Comune: «Li avevo avvertiti

## IL SUICIDIO DI MAMMA E FIGLIA

### Prima di buttarsi Alessandra ha parlato con gli educatori

Alessandra Guzzon, l'altra mattina, prima di lanciarsi dalla finestra della sua stanza con in braccio la piccola Marianna, ha parlato con alcuni educatori. La bambina indossava un pigiama rosso e bianco. Poi è salita in camera e ha chiuso la porta a chiave, violando il regolamento della casa famiglia, l'Opera Pia Viretti, sulla collina di Torino. Ha aperto la finestra e si è lanciata nel vuoto con la sua bimba di tre anni. Ieri gli investigatori della procura, inviati dal pm Dionigi Tibone, hanno fatto un sopralluogo nella struttura e interrogato gli educatori. Il magistrato ha disposto anche l'autopsia sul corpo della donna. L'avvocato Maurizio Vecchio, legale del padre della bimba, Fabio Costa, sta preparando intanto una denuncia per chiedere la verifica di tre aspetti che avrebbero potuto evitare la

tragedia. «Innanzitutto - spiega il legale - va chiarita l'adeguatezza della struttura: non ci sono protezioni né blocchi alle finestre. Secondo mi chiedo perché non sia stati disposti accertamenti di carattere psichiatrico. E infine, ma di estrema importanza, chiederò alla procura di valutare l'opportunità delle decisioni adottate dai servizi sociali in merito a questa famiglia».

(M. PEG.)

che Alessandra era strana, ma non mi hanno voluto ascoltare». E l'assessorato che risponde di avere fatto tutto il possibile e che sono 5 mila i minori in qualche modo - in parecchi casi anche a casa loro - seguiti dagli assistenti sociali. «Noi abbiamo la certezza di avere fatto il nostro dovere - spiega l'assessore Elide Tisi - concedendo ogni volta fosse possibile i colloqui fra i due compagni in luoghi neutri: ma soltanto quando accadono tragedie come questa si mette a fuoco una real-

tà complessa come quella gestita dai Servizi sociali».

## I costi

Lo dice indicando una cartellina rossa sulla scrivania che raccoglie l'intera galassia degli interventi. Uno sforzo che costa - soltanto alla voce minori in difficoltà - 30 milioni l'anno al Comune. «È la città che investe la somma maggiore in Italia a questo capitolo - continua l'assessore -; basti pensare che durante queste ultime settimane di emergenza fred-

do, fortunatamente non abbiamo avuto nessun clochard morto». Anche per i bambini si moltiplicano i progetti pilota come quello dell'affido multiplo: bambini più mamma che trovano una nuova casa grazie alla generosità dei torinesi. «Non è facile gestire il problema dei minori - racconta Tisi -, le forze in campo sono molte, ma ogni anno i problemi si infittiscono e il fenomeno dell'immigrazione aumenta la richiesta di assistenza. In ogni caso la rete di Torino è, per tradi-

zione, molto forte, a cominciare dal punto di partenza più importante: il sensore della scuola».

## In classe

Sì, perché l'80 per cento dei 5 mila casi di cui si fa carico a vario titolo il Comune (si va dalla tutela all'assistenza domiciliare) arriva da segnalazioni di maestri o professori. «È l'asilo o la scuola - spiega Monica Lo Cascio, direttore del Welfare comunale - l'osservatorio privilegiato di queste sofferenze. So-

no gli insegnanti a chiamarci, dopo aver chiesto un incontro con i genitori che anziché fuggire i dubbi hanno finito per alimentarli. Noi a quel punto ci occupiamo del caso insieme con i servizi psichiatrici e con la Procura». Sino a ieri erano 180 le persone accolte dal Comune al capitolo minori: 34 mamme con il bimbo alloggiate in pensionati, 109 sistemate in comunità alloggio e 37 in «gruppi appartamento». Ma quanti di questi casi hanno un lieto fine, a far da

contrappeso alla mai troppo compianta madre che decide di farla finire con la figlioletta giù dalla finestra?

## Il lieto fine

«Otto storie su 10 - conclude l'assessore - ricavano un beneficio "risolvente" dall'accoglienza in famiglia o in struttura. I bambini che hanno subito traumi lentamente recuperano la propria serenità, le madri la forza per continuare una vita anche senza la stampella dei servizi sociali».

Ricerca dell'Ires-Cgil:  
buste paga cresciute  
del 10,8% dal 2006,  
la media è +11,6%

# In Piemonte si guadagna meno

**I redditi medi dei lavoratori dipendenti sono inferiori del 3,5% rispetto alle altre regioni settentrionali. Record negativo anche per risparmi delle famiglie e disoccupazione giovanile. Cresce soltanto l'indebitamento**

MARINA CASSI

Che il Piemonte abbia esaurito la sua spinta alla crescita è vero da tempo, ma l'ultima crisi ha assestato alcuni ulteriori colpi che pesano soprattutto sulla vita delle persone. Il tutto, naturalmente, in relazione ad aree geografiche ed economiche simili come quelle del Nord-Ovest. La distanza in positivo rispetto al Sud rimane intatta, ma questo è scontato per una regione che è parte delle zone più avanzate in Europa.

Però cala il Pil, flettono i risparmi, aumentano i debiti, lievitano i giovani disoccupati. E si guadagna anche meno che nelle regioni confinanti. Lo racconta una ricerca dell'Ires-Cgil - condotta da Francesco Montemurro e Giulio Mancini - che ha analizzato, sui dati Inps, i redditi dei lavoratori dipendenti.

Viene fuori che sono più bassi del 3,5% rispetto alla media del Nord e crescono più lentamente: in rapporto al 2006 si ha un più 10,8% in Piemonte contro un incremento dell'11,6 nel Nord.

Il gap - dice la ricerca - riguarda tutte le qualifiche professionali: operai, impiegati, quadri, dirigenti. I redditi più bassi si rilevano nelle province del Verbano-Custo con 76,7 euro per giornata lavorativa, ad Asti e Vercelli (entrambe con 80 euro). Il valore medio regionale cresce fino a 85,8 euro trainato dalla provincia di Torino con 89,7.

Ovviamente i redditi nuotano a seconda della qualifica ricoperta. Analizza Montemurro: «Mediamente in Piemonte un operaio guadagna circa 70 euro per giornata lavorativa rispetto agli 89 di un impiegato, ai 184 di un quadro e agli oltre 413 del dirigente». L'Ires poi azzarda anche un confronto, sconsigliato

lante, con i redditi dei piemontesi che risiedono all'estero: la giornata che vale 85 euro in Piemonte balza a 193.

Se salari e stipendi stentano, meglio vanno le pensioni, retaggio di un glorioso passato manifatturiero fatto di posti fissi e contribuzioni costanti. La media è in Piemonte di 975 euro lordi contro i 947 del Nord. Con quelle di anzianità che salgono fino a 1.419. Ma anche in Piemonte rimane netto e drammatico il divario tra uomini e donne: a Torino, ad esempio, i maschi ricevono mediamente 1.420 euro, le donne 670. Una differenza che riflette le diverse storie contributive con le pensionate penalizzate dalla frammentazione.

La ricerca si è poi soffermata

ta sulla sofferenza delle famiglie di fronte alla crisi con i risparmi che calano. Nell'Italia settentrionale in Piemonte si registra il valore medio più basso dei depositi pro capite delle famiglie pari a 9.906 eu-

**Il gap riguarda tutte le qualifiche. Si salvano soltanto le pensioni: 28 euro in più a testa**

ro nel maggio del 2011, a fronte di 11.107 del Nord-Ovest e dei 9979 del Nord-Est. L'indebitamento medio delle famiglie piemontesi (mutui, prestiti personali, credito al consumo) cresce in modo considerevole nel periodo 2008-2011 soprattutto nelle province di

Asti (+55,5%, terza in Italia per aumento del debito delle famiglie), Novara (41,5%) e il Verbano; queste ultime si posizionano tra le 30 province con l'andamento più elevato.

E, infine, il dolentissimo tasso della disoccupazione giovanile: al Nord il record negativo spetta al Piemonte. Dice Montemurro: «In Piemonte ci sono il più alto tasso di disoccupazione giovanile - il 26,6%, in forte crescita rispetto al 2000 - e la quota percentuale più elevata di giovani cosiddetti Neet, acronimo che indica coloro che non studiano, non lavorano, non si formano, non cercano un'occupazione». Il tasso di disoccupazione giovanile è particolarmente elevato nelle province di Biella (34,2%) e Torino (33,0%).

## Gli ammortizzatori sociali

# In bilico la cassa integrazione straordinaria Con la riforma a rischio oltre ventimila posti

Il dibattito sulla riforma degli ammortizzatori sociali impazzisce. E in migliaia si interrogano su quale sarà il proprio futuro. Si fa presto a dire cassa integrazione straordinaria, ma ogni situazione è differente. A Torino - capoluogo della regione che ha il primato dell'utilizzo in Italia della cassa dall'inizio della crisi - ci sono 26.881 lavoratori in straordinaria, vale a dire una cittadina più grande di Orbassano.

Più esattamente si deve dire che sono state autorizzate ore di cassa corrispondenti a quel numero di persone. Di queste, oltre la metà - il 57,9% pari a 15.565 addetti - è in cas-

sa per crisi aziendale; 2796 per procedure concorsuali come fallimento o amministrazione controllata; 2070 per cessata attività e 6427 per riorganizzazione o ristrutturazione aziendale.

Significa che solo questi sei mila paiono appartenere alla categoria di cassa straordinaria che il ministro Fornero ipotizza di mantenere. Gli altri oltre 20 mila ne potrebbero essere esclusi. E ritrovarsi licenziati.

La cassa per ristrutturazione, infatti, viene autorizzata quando un'azienda cambia prodotto o processo produttivo, investe per questo, ha bisogno di tempo in cui non utilizzare i dipendenti che seguiranno corsi

# 26.881

## lavoratori coinvolti

La cassa integrazione straordinaria riguarda gli addetti di aziende in crisi o in ristrutturazione o fallite

di riqualificazione.

Ma la segretaria della Camera del Lavoro, Donata Canta, spiega che «anche nei casi di cassa per crisi non significa che ci si trovi di fronte a una azienda

decotta: nel 2009 la legge è stata modificata proprio per poter concedere la straordinaria anche a imprese che hanno subito, ad esempio, un improvviso calo di mercato, ma hanno un prodotto valido». Aggiunge: «Così si sono evitati i licenziamenti».

Poi esistono le aziende fallite o in amministrazione straordinaria. Dice Canta: «In questi casi è fondamentale tenere i lavoratori legati all'azienda perché se arriva un compratore si può avviare una discussione su quanti ne potrà tenere. La norma esiste per evitare abusi: potrebbe accadere che un imprenditore chiude, licenzia e poi vende a maggior prezzo proprio perché

più la possibilità di usarla per 17 anni come fu per la Venchi Unica. La straordinaria è stata uno strumento eccezionale per tenere i lavoratori e le loro professionalità legati alla loro impresa. Se si licenziano vengono abbandonati in un mercato con scarse possibilità di ritrovare un posto».

Aggiunge: «Senza fare allarmismi, voglio però lanciare un invito alla riflessione da una realtà così difficile come quella torinese. Vedo nell'atteggiamento del ministro sulla De Tormaso un anticipo di quel che potrebbe accadere. È giusto che chieda garanzie, che l'azienda con i suoi nuovi soci dovrà dare, ma intanto si deve dare la cassa ai lavoratori che sono una parte importante di quell'investimento». Non ha dubbi: «Modernità non può significare disoccupazione. Siamo d'accordo nell'evitare abusi, è ovvio, ma non è possibile abolire la cassa straordinaria né per i lavoratori né per le imprese».

[M. CASI]

PS3  
CA  
13/2

chi subentra non ha alcun obbligo di tenere neppure un solo addetto».

Infine ci sono le aziende cessate e non fallite per i cui dipendenti, mentre sono in cassa, vengono avviati con la Provincia e i fondi europei percorsi di ricollocazione.

Canta è netta: «Dal '91 con la riforma della cassa non esiste

# Il «manifesto» di Chiamparino

BEPPE MINELLO

**S**i conoscono tante doti di Sergio Chiamparino, ora sappiamo anche che non è superstizioso. La nomina di presidente della Compagnia di San Paolo è ancora di là da venire e lui già abbozza quello che potremmo definire il suo «manifesto». Lo fa aprendo il primo di una serie di incontri organizzati, ma guarda il caso, dall'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo. Platea qualificata perché in piazza Bernini, dove un tempo studiavano le maestre, vive e prospera l'organizzazione che da oltre 4 secoli si occupa di socia-

le e povertà rappresentando la radice e custodendo lo spirito della moderna Compagnia primo azionista del colosso bancario Intesa Sanpaolo.

Una coincidenza sospetta, tanto che Chiamparino s'è sentito in dovere di precisare al presidente dell'Ufficio Pio, Stefano Gallarato, che l'invito alla conferenza era, senza precisare oltre, «arrivato prima» e che la sua presenza in piazza Bernini non era da interpretare come «una captatio benevolentiae». E invece il Chiampa, che ieri sfoggiava un nuovo e machissimo taglio di capelli indice - come insegna la psicologia d'accatto - di cambiamenti in corso, quella benevolen-

za s'è impegnato, eccome, a conquistarla. Snocciolando la sua visione del mondo e indicando la strada da seguire per affrontare questo momento di crisi, scarso di risorse ma ricchissimo di problemi, quelli sociali innanzitutto. Il compito, cioè, che si chiede al futuro leader della Compagnia, non più uomo di banca e finanza, o comunque non solo, ma soprattutto esperto e aperto al sociale.

Chiamparino ha svolto il suo compito facendo nulla di straordinario ma rimanendo semplicemente se stesso, frullando Marx e Adam Smith per arrivare a delineare una sorta di Big society teorizzata da David Cameron, passando dall'esortazione ai pri-

vati a guardare al business della pre-scuola, non tanto per il business in sé ma perché è finita l'epoca del pubblico che tutto fa e tutto controlla: «Il pubblico, passatemi il termine, deve continuare a dirigere le danze, ma a ballare dev'essere una rete che va dai singoli alle organizzazioni di volontariato a quelle no profit». Insomma, quelle cose che fanno incazzare - scusate, ma non c'è termine migliore - una parte della sinistra da cui l'ex-sindaco proviene e fa parte e che, al contrario, manda in solucchero il centrodestra meno trinariciuto. Chiamparino, difeso il ventennio suo e di Castellani che «ci ha lasciati sì indebitati,

ma che ci ha permesso di arrivare fino ad oggi tutto sommato in salute», non ha dubbi nel ribadire che, a questo punto, solo la ripresa del core business cittadino, cioè l'industria, ci può aiutare a risorgere. Ma mentre l'attore principale è lo Stato con le sue politiche di sostegno, qui bisogna darsi da fare nelle politi-

che sociali, perché tutto è cambiato, dall'invecchiamento della popolazione «che apre nuovi problemi ed esigenze», all'immigrazione «che, pur rappresentando un valore fondamentale di crescita, ci obbliga a ripensare l'assistenza e l'istruzione». Insomma, il lavoro non manca. «E io sono qui» sembra ammiccare l'ex-sindaco che a domanda diretta sulla banca («E' vero che il potere finanziario di Torino s'è spostato a Milano?») non casca nel tranello, dribbla l'interlocutore meglio di Maradona, e risponde che «le banche ora sono impegnate a uscire dalla crisi: è secondario parlare di Roma, Milano, Torino, Genova...»

T112PRCV

LA STAMPA  
SABATO 18 FEBBRAIO 2012

Cronaca di Torino | 59

# Figli in provetta Sempre più bimbi venuti dal freddo

## In un anno cresciute del 30 per cento le donne seguite nei centri specializzati

ELENA LISA

Molti pensano che l'infertilità sia un problema di coppia, che implichi al massimo questione di etica. Invece la procreazione medicalmente assistita è un macrocosmo che coinvolge una rete-sistema: la salute della donna, la morale, la politica, la spesa pubblica. La società presente e futura.

Anche a Torino, dove il numero di fecondazioni assistite nel 2011 è aumentato del 30 per cento rispetto al 2010. Perché concepire un figlio in provetta oggi non è più un tabù e perché l'infertilità è sempre più un disagio sociale. In Italia e nel mondo.

### Liste d'attesa

Per essere sottoposte alla prima visita nel centro di medicina della Riproduzione del Sant'Anna - tra i più grandi e all'avanguardia d'Italia, il primo nato in Europa - le liste d'attesa sono, ironia della sorte, di nove mesi. Tre mesi al Maria Vittoria, dove la creazione di un dipartimento di fisiopatologia della riproduzione è più recente, ben organizzato ma meno conosciuto. Nel privato, invece, liste non ce ne sono.

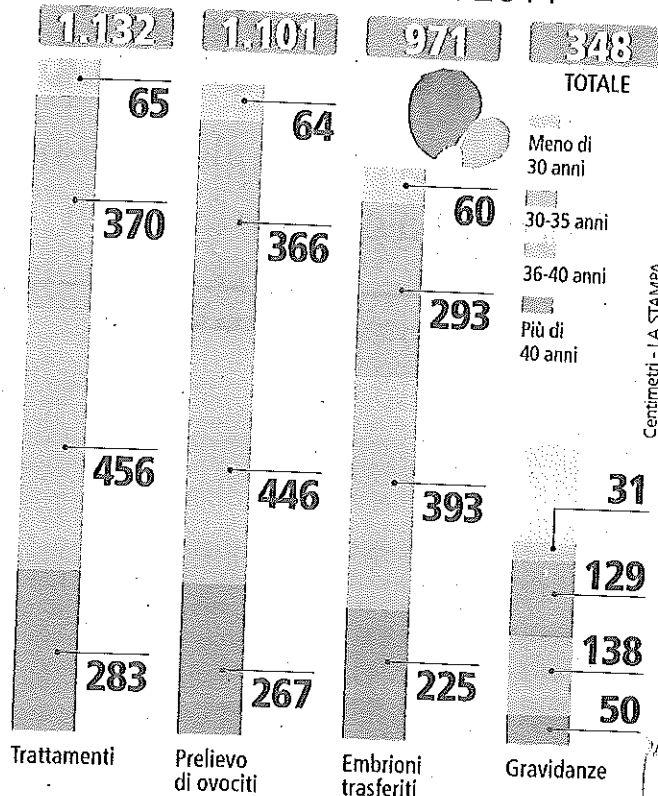
L'ultimo rapporto nazionale del ministero della Sanità parla di 27 centri in Piemonte contro i 63 in Lombardia e i 54 nel Lazio. Nel 2005, nella regione, sono stati eseguiti circa 1.900 cicli di stimolazione ormonale; 2.400 nel 2007 e 2.900 nel 2009. L'anno scorso, il salto: solo al Sant'Anna sono stati compiuti 1.132 tentativi e le gravidanze raggiunte 348. La forbice si è allargata: ricorrono alle

terapie di un esperto donne sempre più giovani, anche sotto i trent'anni, e più mature, oltre i cinquant'anni. «Dirigo dal 1998 il Cmr, un centro privato di medicina riproduttiva - dice Maurizio Sodano specialista in ginecologia - Sono passati da 60 a 180 cicli all'anno. Il triplo. Le richieste sono molte, il pubblico fa fatica a smaltire le liste d'attesa e il privato arriva in soccorso».

### Costi

Uno studio internazionale del 2008 ha valutato che le tecni-

I numeri al Sant'Anna nel 2011



che di procreazione costino un laboratorio tra i 1.200 e 1.500 euro. Oltre ad apparecchi ecografici all'avanguardia, frigoriferi per la crioconservazione e una sala operatoria attrezzata occorrono stanze per visite e ricoveri, ginecologi capaci, infermieri, anestesisti e biologi. Che il più delle volte sono giovani donne neolaureate, scrupolose, a volte lavoratrici precarie, di cui poco si parla. Sono loro che praticano materialmente l'inseminazione e assistono alla nascita dell'embrione. In una struttura privata, a Torino, il costo medio per un trattamento Fivet o Icsi - che prevede l'iniezione dello spermatozoo nell'ovocita in laboratorio per mano del biologo - è di 3.600 euro.

Nel pubblico circa 1.000. Cifra che corrisponde ai ticket da pagare per esami generici, specifici e farmaci. La mutua, in Piemonte, non passa più di tre cicli. Nel privato non c'è limite. A parte quello imposto dal buon senso di medico e paziente.

### Eccellenze

Promea, Sant'Anna, ospedale Maria Vittoria, Mauriziano, Artes, Cmr. Centri e dipartimenti che tentano di curare coppie dall'infertilità sono sempre di più. E le soluzioni proposte non sono tutte uguali. Alcune, fuori dalla medicina tradizionale, possono generare diffidenza: «Assisto i casi più difficili - dice Giovanni Menaldo, direttore dell'Istituto di Medicina della Riproduzione e Psicosomatica San Carlo - e non uso protocolli standard. Pratico la fitoterapia,

credo nei principi attivi estratti da piante. Curo l'infertilità maschile con la maca polarizzata: un vegetale che gli Incas usavano per stimolare i cavalli. Non tutti in Italia credono nei miei metodi eppure il mio nome ha fatto il giro del mondo».

Altri centri, noti per ragioni diverse, sono finiti sulle pagine di riviste scientifiche internazionali. La Livet è una clinica italo-svedese che, unica in Italia, usa una formula matematica risolta da un software realizzato in collaborazione con i col-

leghi dell'Ospedale Universitario di Uppsala. L'equazione è stata studiata per prevenire gravidanze gemellari che in ostetricia sono considerate a rischio e la cui percentuale nelle fecondazioni artificiali è molto più alta che in quelle naturali. Gianluca Gennarelli, consulente alla Livet e nello staff medico del reparto di fisiopatologia della riproduzione del Sant'Anna spiega: «Parliamo di probabilità e non di certezza. Detto questo lo studio nasce dall'osservazione di migliaia di casi e la sua

attendibilità è stata confermata. Attraverso una formula specifica, mettiamo in relazione i parametri della coppia e le variabili dell'embrione che si è formato in vitro. Il software risolve l'equazione e fornisce un calcolo predittivo sulla possibilità che quegli embrioni producano, poi, gravidanze gemellari. Gravidanze che fanno tenerezza, ispirano simpatia, ma che sono pericolose per mamma e figli. Per questo la natura, che ne sa sempre più noi, ha fatto in modo che fossero tanto rare».

19/10/2011

VERA  
SCHIAVAZZI

## La sinistra, l'aborto e il grande tabù della prevenzione

svuotati del loro significato originario, i reparti per l'interruzione di gravidanza sono diventati servizi come tutti gli altri, dai quali molti medici cercano di fuggire con la clausola dell'obiezione (che è da difendere, anche se qualcuno può farne un uso distorto) e nel frattempo sono cambiate le pazienti, che oggi sono perlopiù donne straniere delle quali sappiamo poco o nulla. Perché scandalizzarsi allora se qualcuno cerca, talora strumentalmente e a fini politici, altre magari in buona fede, di riempire questi vuoti? Sono favorevole al diritto di abortire, non all'aborto in quanto tale, che vorrei si rendesse neces-

sario per un numero sempre minore di donne. Se non ora, quando dirlo?  
Maria Giulia Lotti Torino

Gentile signora Lotti, lei sottolinea, sia pure "polemicamente", come ammette, alcuni punti dolenti che riguardano lo stesso movimento delle donne e i partiti del centrosinistra più che non il governo regionale di Roberto Cota. Va detto, a onor del vero, che in Consiglio regionale siedono anche alcuni consiglieri di opposizione che non hanno mai smesso, prima, durante e dopo le notizie di questi giorni, di chiedere più fondi per i consultori e di battersi perché la libertà di scelta delle donne fosse pienamente rispettata in un momento tanto difficile come quello della scelta se proseguire o meno una gravidanza. Ma in generale sono d'accordo con lei. A sinistra, l'aborto è diventato un totem intoccabile: bisogna difenderlo, e va bene, ma non esiste una discussione seria su come si sia trasformato il fenomeno e su come prevenirlo oggi, concretamente e non soltanto sulla carta. Un vero peccato, ma non è troppo tardi per rimediare.

Vera.schiavazzi@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due notizie di questi giorni che riguardano l'interruzione di gravidanza (il Tar respinge il ricorso contro la presenza dei movimenti pro-vitanei consultori e l'assente mensile per le donne che deciderebbero di non abortire) dovrebbero far riflettere, anziché provocare soltanto le pur condivisibili reazioni sdegnate. Come donna e come torinese ho memoria a sufficienza per ricordare come nacquero i consultori e lo spirito stesso della legge 194. Si era in anni in cui l'Italia voleva scuotersi di dosso l'identità di un paese profondamente condizionato dalla presenza cattolica, e i risultati dei referendum sul divorzio e sull'aborto mostrarono che i tempi erano maturi per farlo. Che cosa è successo dopo? Che cosa è stato fatto per sorvegliare che quei servizi e quelle leggi, nati per sostenere e garantire diritti a donne in difficoltà (una donna che interrompe la gravidanza è comunque in difficoltà, anche se le condizioni di ciascuna possono essere molto diverse)? Mi verrebbe da dire, polemicamente, che non è stato fatto nulla, neppure quando a governare la sanità piemontese c'erano amministratori diversi dagli attuali. I consultori si sono progressivamente

# Gli operai De Tomaso in trasferta strappano una promessa al ministro Fornero: proroga di un mese alla cassa, ma senza garanzie non firmo

STEFANO PAROLA

ERANO almeno in cento gli operai della De Tomaso che si sono spostati fino a Biella. Hanno saputo che Elsa Fornero era in città per un incontro con i manager di un'azienda in crisi, hanno preso le auto e sono andati lì per cercare di parlarle. Non solo ci sono riusciti, ma hanno anche strappato al ministro del Lavoro una promessa: una soluzione provvisoria per ottenere almeno la mensilità di marzo.

Perché la cassa integrazione degli oltre 900 dipendenti dell'azienda automobilistica di Grugliasco è scaduta a dicembre e i lavoratori non riceveranno l'indennità fino a quando il ministro non darà il via libera con un decreto. Cosa che il ministro Fornero non pare intenzionata a fare se non riceverà nei prossimi giorni determinate assicurazioni sul futuro dell'azienda da parte della proprietà: sia di quella vecchia, la

famiglia Rossignolo, che dei nuovi soci di maggioranza cinese della Honyok Investment.

Intenzione ribadita pure ieri alla delegazione dei lavoratori De Tomaso: niente cassa senza la garanzia che i proprietari investiranno veramente. Però Elsa Fornero ha anche lasciato la porta aperta a una strada alternativa: «Il ministro - spiega Benedetto Termine, delegato sindacale della Fim-Csil - ci ha confermato che non firmerà se non otterrà garanzie sul piano industriale e sugli investimenti. Però si è presa quattro o cinque giorni di tempo per verificare la possibilità di una sorta di copertura-ponte degli stipendi per il mese di marzo. Siamo comunque soddisfatti per essere stati ascoltati».

In realtà l'esponente del governo Monti era negli uffici della direzione provinciale del Lavoro di Biella per incontrare manager e sindacalisti di un'altra azienda, la Prysmian, multinazionale del settore fibre ottiche che ha an-

nunciato la chiusura dello stabilimento di Livorno Ferraris, nel Vercellese, in cui lavorano 108 dipendenti. Al ministro e all'azienda i sindacati hanno chiesto di annullare la decisione di cessare l'attività, di avviare un percorso che porti alla tutela dell'occupazione anche perché, spiegano, «efficienza, competitività e produttività dello stabilimento non

sono mai venute meno» e di consentire alla Prysmian di partecipare ai bandi di gara indetti da Telecom sullo sviluppo della rete a banda larga.

Ai rappresentanti dei lavoratori Elsa Fornero ha spiegato che la sede di discussione più appropriata è il ministero dello Sviluppo

economico, dove si sta lavorando per un incontro il 28 febbraio, mentre ai vertici aziendali ha chiesto l'impegno a individuare possibili soluzioni alternative all'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Per i sindacati l'incontro è stato «utile, ma non risolutivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro a Biella dove la titolare del Welfare si trovava per discutere il caso Prysmian

VI

# Quanto conta il sindacato?

## Il voto di 150 mila lavoratori e la crisi di rappresentanza

### E la sfida parte dalla funzione pubblica

VERA SCHIAVAZZI

L'APOSTA in gioco è alta, molto più alta di quanto le parole del sindacalese parrebbero indicare. Mancano due settimane, poi oltre 150.000 dipendenti pubblici piemontesi andranno a votare per rieleggere, dopo 4 o in alcuni casi 5 anni, i propri rappresentanti. Per Cgil, Cisl e Uil e per le altre sigle minori (che in alcuni realtà non sono poi così influenti) si tratta di un banco di prova cruciale: in cinque anni, tutto è cambiato o quasi, sia nelle relazioni tra le tre organizzazioni, che non sono certamente migliorate, sia nei rapporti tra sindacati e amministrazione pubblica. Una prova di democrazia, che metterà sotto la lente di ingrandimento un meccanismo di rappresentanza con centinaia e centinaia di liste e candidati solo in parte decisi dalla base. E una prova politica che, a urne chiuse, dirà se quella strategia del 'risultato' che in molte amministrazioni ha portato Uil e Cisl molto in alto in classifica funziona ancora, in un momento di tagli ra-

dicali ai bilanci pubblici, di blocco delle assunzioni, di riduzioni della flessibilità e dei 'privilegi' dei quali i dipendenti pubblici parevano godere fino a non molto tempo fa. In dicembre, le prime avvisaglie di un logoramento del rapporto tra sindacati diversi, ma anche tra rappresentanti e rappresentati, erano arrivate dalla Gtt, dove ben 1.200 autisti avevano firmato una petizione: «Basta con i privilegi per i delegati, come la domenica fissa di riposo». «La crisi di

**“Occorre un cambiamento radicale. La scommessa è nella capacità di riaprirsi verso l'esterno, i giovani al mondo della cultura”**

fiducia c'è - osserva Adriana Luciano, sociologa, studiosa del mercato del lavoro - e diventa più acuta nel momento della crisi, un po' come quella tra elettori e partiti. Partiti e sindacati, infatti, sono percepiti come soggetti che non

#### LA DOCENTE

La sociologa Adriana Luciano docente a Torino

consapevolezza della importanza del ruolo delle Rsu che, insieme ai soggetti firmatari del contratto nazionale, discutono e contrattano, elette con il voto libero delle lavoratrici e dei lavoratori». Anche per Rodolfo Aschiero, segretario generale Flc Cgil Piemonte (scuola e università), il fatto che si voti «è un risultato per niente scontato ed

eccezionale se si considera il clima di questi anni dove il lavoro pubblico e l'esercizio democratico sono stati costantemente e pervicacemente attaccati». Per la Cisl, invece, la campagna si apre lunedì 20 febbraio (dalle 9,30 all'Atc, corso Dante 14), con i segretari nazionali Giovanni Favarin e Francesco Scrima. La Cisl ha presentato oltre

1.000 liste: «Uno sforzo senza precedenti - spiega il segretario generale Funzione pubblica, Francescantonio Guidotti - che aumenta la nostra responsabilità nei confronti di tutti lavoratori. Forti della nostra autonomia, vogliamo favorire un concreto sviluppo delle professionalità, il recupero del potere d'acquisto dei salari, la fir-

hanno saputo evitare il crollo dell'economia, e la divisione tra i sindacati ha giocato un grosso ruolo in questa debolezza complessiva». Questa tornata elettorale, dunque, la prima dopo gli accordi separati alla Fiat e la contestazione violenta contro il numero uno della Cisl Raffaele Bonanni, l'8 settembre del 2010. Quanto l'appuntamento del 5, 6 e 7 marzo sia giudicato importante dagli stessi competitori lo si è cominciato a vedere giovedì alle Molinette, dove ad aprire la campagna elettorale per la Cgil è arrivata Susanna Camusso in persona. Con grande soddisfazione dei suoi luogotenenti torinesi. La Cgil ha sottolineato a più riprese come queste elezioni siano state più volte messe in discussione, a cominciare dall'ex ministro Renato Brunetta, e come dunque il fatto stesso di arrivarci, anche sulla base di un protocollo concordato con le altre sigle, rappresenti per sé un traguardo. In una città che, oltre a tutto, ha già visto scomparire, almeno provvisoriamente, un pezzo non proprio insignificante della sua storia sindacale, con l'esclusione dei delegati della Fiom Cgil dal gruppo Fiat, mentre al Comune di Torino e in molte Asl sono in corso riorganizzazioni cruciali. Il tema della rappresentanza appare più centrale che mai: «Il sindacato torinese - avverte la sociologa Adriana Luciano - deve riaprirsi verso l'esterno, i giovani, il mondo della cultura. Occorre un

ma dei nuovi contratti e una nuova politica degli organici». E il segretario regionale della Cisl Scuola, Enzo Pappalettera, aggiunge «Siamo impegnati da sempre verso il miglioramento dell'istruzione che significa alzare i livelli di apprendimento degli alunni e il grado di accoglienza delle scuole. Abbiamo ottenuto le immissioni i

ruolo dei precari, la salvaguarda degli scatti e la difesa del riscatto, laurea e servizio militare». Gian Cortese, segretario generale del Uil Piemonte, commenta: «In queste elezioni, i sindacati misurano concretamente il proprio radicamento nei luoghi di lavoro e lo stato dei rapporti con i lavoratori. È utile ricordare che in tutte le tornate elettorali svoltesi dal 1998 (anno di avvio delle elezioni provinciali legislative) le percentuali medie di votanti sono state superiori all'80% degli aventi diritto. Il Uil si presenta all'appuntamento consapevole del profondo stato di disagio presente tra i lavoratori pubblici, soprattutto per il blocco della contrattazione iniziata nel 2010. Lo scollamento tra salari e inflazione richiede un'azione incisiva, un rilancio della contrattazione collettiva nazionale e decentrata. In molte delle più importanti realtà della nostra regione, grazie alla fiducia dei lavoratori, la Uil è il primo sindacato, con nella più grossa azienda piemontese (il Comune di Torino), nelle aziende sanitarie locali torinesi e in importanti istituti scolastici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Totale Comuni provincia di Torino	Ministeri	Agenzie fiscali	Enti pubblici non economici	Scuola (2006)
9.965	6.731	3.484	2.791	56.950
33,15	29,9	25,8	32,2	37,81
31,65	23,8	23,6	27,8	28,7
20,96	12,5	6,2	12,6	12,19

la Repubblica  
SABATO 18 FEBBRAIO 2012  
TORINO

cambiamento radicale». «Nonostante il numero dei lavoratori sia in costante calo - spiega il segretario generale della Funzione pubblica Cgil Piemonte, Gianni Esposito - la nostra organizzazione vuole aumentare nel 2012 il numero delle Rsu. Arriviamo al rinnovo con un anno di ritardo. Ci siamo battuti per votare con la